



IL MONUMENTO
NEL PAESAGGIO SICILIANO
DELL'OTTOCENTO



Unione Europea



Regione Siciliana
Assessorato Beni Culturali, Ambientali e P.L.
Dipartimento Regionale BB.CC.AA. ed.E.P.
Area Soprintendenza BB.CC.AA. - Agrigento



Comune di Agrigento



Comune di Palermo

IL MONUMENTO NEL PAESAGGIO SICILIANO DELL'OTTOCENTO

a cura di
Gabriella Costantino



Dipartimento regionale dei beni culturali,
ambientali ed educazione permanente
POR Sicilia 2000/2006 Misura 2.0.2 - Azione D

IL MONUMENTO NEL PAESAGGIO SICILIANO DELL'OTTOCENTO

Il monumento nel paesaggio siciliano dell'Ottocento / a cura di Gabriella Costantino. - Palermo: Regione Siciliana, Assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, Dipartimento dei beni culturali e ambientali e dell'educazione permanente, 2005.

ISBN 88-88559-17-5

**1. Sicilia-Paesaggio-Sec. 18.-19.-Esposizioni-2004-2005.
2. Esposizioni-Agrigento-2004.3. Esposizioni-Palermo - 2005.
I. Costantino, Gabriella.
704.9444582 CDD-20**

CIP-Biblioteca centrale della Regione Siciliana "Alberto Bombace"

© 2005 Regione Siciliana
Assessorato dei Beni Culturali, Ambientali
e della Pubblica Istruzione

Edizione fuori commercio
Vietata la vendita

Agrigento, Complesso Chiaramontano S. Spirito
3 dicembre 2004 - 6 gennaio 2005

Palermo, Civica Galleria d'Arte Moderna
"Empedocle Restivo"
27 gennaio - 19 febbraio 2005

La mostra è stata organizzata dalla Soprintendenza
per i Beni Culturali ed Ambientali di Agrigento,
Servizio per i Beni Storico-Artistici ed
Etnoantropologici, con la partecipazione della
Civica Galleria d'Arte Moderna di Palermo e del
Museo di Santo Spirito di Agrigento.

Comitato d'onore

On. Dott. Salvatore Cuffaro

Presidente Regione Siciliana

On. Dott. Alessandro Pagano

Assessore Regionale dei Beni culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione

Dott. Domenico Pergolizzi

Dirigente Generale Dipartimento Regionale Beni culturali, Ambientali ed Educazione Permanente

Dott. Antonino Lumia

Capo di Gabinetto Assessorato Regionale dei Beni Culturali, Ambientali e della P.I.

Dott. Diego Cammarata

Sindaco di Palermo

Aldo Piazza

Sindaco di Agrigento

Comitato scientifico

Gabriella Costantino, *Soprintendente ai Beni Culturali ed Ambientali di Agrigento*

Francesco Lupo, *Responsabile del Servizio Beni Storico-artistici ed Etnoantropologici, Soprintendenza BB.CC.AA. di Agrigento*

Vincenzo Abbate, *Direttore della Galleria Regionale di Palazzo Abatellis, Palermo*

Rita Cedrini, *Docente di Antropologia culturale, Università degli Studi di Palermo*

Giulia Davi, *Responsabile del Servizio Beni Storico-artistici ed Etnoantropologici della Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo*

Elisa Debenedetti, *Professore ordinario di Storia dell'arte moderna, Università degli studi di Roma "La Sapienza"*

Maria Concetta Di Natale, *Professore straordinario di Museografia, Università degli studi di Palermo*

Graziella Fiorentini, *Soprintendente emerito ai Beni Culturali ed Ambientali di Agrigento*

Giuseppe La Monica, *Professore ordinario di Storia dell'arte moderna, Università degli studi di Palermo*

Guido Meli, *Direttore del Centro Regionale per la progettazione e il restauro di Palermo*

Luisa Paladino, *Responsabile dell'Unità Operativa Collezioni Museali dell'Ufficio Speciale per il Polo Museale di Catania*

Antonella Purpura, *Direttore della Civica Galleria d'arte moderna "E. Restivo" di Palermo*

Franco Sborgi, *Professore ordinario di Storia dell'arte contemporanea, Università degli studi di Genova*

Franco Tomaselli, *Professore associato di Teoria e storia del restauro, Università degli studi di Palermo*

Comitato Organizzatore:

Gabriella Costantino, Francesco Lupo, Giuseppe Amico, Gaetano Bongiovanni, Antonio Bruzzi, Giuseppina Cannonito, Evelina De Castro, Rosalia Di Magro, Giacomo Lipari, Agostino Marrella, Daniela Mazzarrella, Michele Principato, Antonella Purpura, Alfonsina Quintini, Margherita Rizza

Coordinamento scientifico e cura del catalogo

Gabriella Costantino

Coordinamento Tecnico e Responsabile del Procedimento

Francesco Lupo

Progettazione allestimento espositivo

Giuseppe Amico, Antonio Bruzzi, Michele Principato

Direzione lavori allestimento espositivo, vigilanza, sicurezza e trasporti

Giuseppe Amico, Michele Principato

Autori dei saggi

Graziella Fiorentini, Franco Tomaselli, Gabriella Costantino, Antonella Purpura, Evelina De Castro, Gaetano Bongiovanni, Agostino Marrella, Barbara Salemi

Autori delle schede

Gabriella Bologna, Gaetano Bongiovanni, Maria Ilaria Randazzo

Coordinamento redazionale del catalogo

Evelina De Castro, Gaetano Bongiovanni, Giacomo Lipari, Valeria Sola

Contributi fotografici

Manlio Nocito, Angelo Pitrone

Altre fotografie

Giuseppe Minervini, Manlio La Placa

Apparati didattici

Gaetano Bongiovanni, Evelina De Castro

Segreteria organizzativa

Giacomo Lipari, Agostino Marrella, Michele Principato

Visite guidate

Serena Dell'Aira, Angela Rizzuto

Collaborazione alla mostra

Ignazio Accascio, Maria La Matina, Nicola Libassi, Stefano Luparello, Luigi Marchese Ragona, Giuseppe Parelo, Giuseppina Sepe, Giacinto Tarallo

Allestimento e trasporto opere d'arte

Stand Up - Agrigento

Vigilanza e Sicurezza

Predator - Agrigento
La Nuova Vigilanza - Partinico

Albo dei prestatori

Museo Civico Santo Spirito, Agrigento
Civica Galleria d'Arte Moderna
"Empedocle Restivo", Palermo

Ringraziamenti

Francesca Bonomo, Antonella Bruccoleri, Anna Maria Corradini, Maria Dalli Cardillo, Lia Di Magro, Salvatore La Gaipa, Vincenza La Russa, Alessandra Longo, Marianna Mirto, Tiziana Musotto, Angela Pullara, Maria Reginella, Angela Rizzuto, Luigi Ruoppolo, Antonella Scardino, Antonio Spinelli, Gerlanda Vecchio, Rosalba Ventura, Nino Vicari

Un particolare ringraziamento per la disponibilità

Baronessa Chiara Agnello

INDICE

PRESENTAZIONI

- 19 Fortuna dei monumenti classici di Sicilia nelle testimonianze dei viaggiatori stranieri tra la metà del XVIII e la metà del XIX secolo.
di Graziella Fiorentini
- 35 Scoperta, ricerca, restauro e fortuna iconografica dei monumenti medievali e moderni nella Sicilia dell'Ottocento.
di Franco Tomaselli
- 61 Dal collezionismo privato alle pubbliche raccolte: memoria dell'antico e pittura di paesaggio ad Agrigento dal secolo XVIII agli inizi del XX.
di Gabriella Costantino
- 83 Collezionismo a Palermo nel XIX secolo
di Antonella Purpura
- 99 Il monumento nel paesaggio. Affermazione e fortuna di un tema nella pittura della Sicilia occidentale dal secondo Settecento alla fine del XIX secolo
di Evelina De Castro
- 111 Paesaggi e monumenti: inediti di Giuseppe Enea e Mario Mirabella
di Gaetano Bongiovanni
- 119 Il restauro dei monumenti classici nella Sicilia borbonica
di Agostino Marrella
- 139 Tutela monumentale e paesaggistica nella Sicilia dell'800
di Barbara Salemi
- 147 *Opere*
- 179 *Bibliografia*

Scoperta, ricerca, restauro e fortuna iconografica dei monumenti medievali e moderni nella Sicilia dell'Ottocento

Franco Tomaselli

Le scoperte e le teorie dei viaggiatori

La Sicilia fino alla metà del Settecento era una regione quasi completamente sconosciuta a tal punto che una delle fonti di informazione più aggiornate, com'era l'*Encyclopedie*, nel 1775, pubblicava un resoconto sulla totale distruzione di Palermo per causa di un terremoto.¹

L'Italia da conoscere si fermava a Roma dove i viaggiatori, di solito, soggiornavano per lunghi periodi.² Era opinione comune che il sud non offrisse nulla di interessante da vedere e si comincerà a visitare Napoli ed il suo circondario soltanto dopo le prime scoperte archeologiche di Ercolano e Pompei³ e la contemporanea diffusione dell'interesse per gli studi dell'architettura classica avviati da Winckelmann.⁴

La notorietà della Sicilia inizia comunque proprio in quegli anni e si consacra con la pubblicazione dei primi diari di viaggio che svelano al mondo l'immenso valore del patrimonio archeologico di età classica. La sensibilità dei viaggiatori è colpita anche dalla bellezza e varietà dei paesaggi e dalla presenza di fenomeni naturali unici, come terremoti ed attività vulcaniche, piante rare ed alberi secolari.⁵

E' soltanto dopo il *kavalierstour* di Johann Wolfgang Goethe,⁶ che visita l'isola nella primavera del 1787, e in special modo dopo la pubblicazione del suo diario del viaggio in Italia,⁷ che conoscere la Sicilia assume un valore nuovo, non più legato alla scoperta di una terra sconosciuta, come era avvenuto per i primi viaggiatori, ma l'incontro con il "centro meraviglioso dove sono diretti tanti raggi della storia universale".⁸ Con il viaggio di Goethe si rivoluziona il precedente concetto geografico e culturale dando avvio ad una nuova tradizione di viaggi in Italia per la quale non sarà più possibile escludere la Sicilia: "Senza la Sicilia non ci si può formare nessuna idea dell'Italia. E' qui che si trova la chiave di tutto".⁹ Con Goethe si conclama il

mito della Sicilia classica "isola dei beati Feaci", dove il poeta trova l'ispirazione per la sua tragedia *Nausica* e dove, dopo di lui, altri artisti ripetono simili esperienze creative come, ad esempio, Richard Wagner¹⁰ che dopo un anno di soggiorno a Palermo, nel 1882, conclude il *Parsifal*. Goethe però viene attratto quasi esclusivamente dall'architettura greca e non trova alcun interesse per quella medievale, a cui, nel suo diario, dedica solo poche righe.¹¹ Aspri sono invece i giudizi riservati all'architettura dei secoli successivi che in generale gli appare "priva di gusto" e, particolarmente, quella della fontana Pretoria definita "serraglio circolare"¹² [Fig.1].

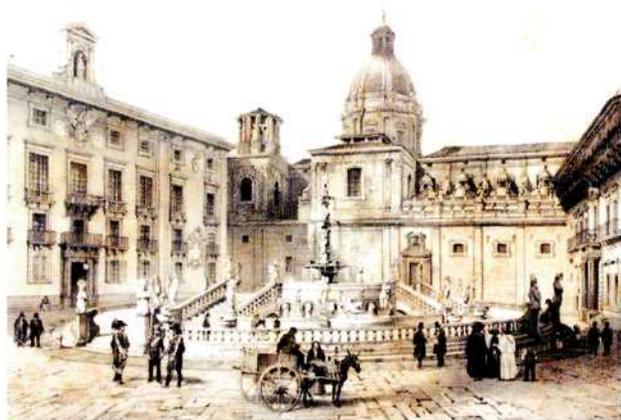
Ma quando inizia l'interesse per l'architettura medievale siciliana? A quali autori si possono fare risalire le prime ricerche? Da quando questa architettura diventa interesse specifico e protagonista di vedute pittoresche ed incisioni?

Una certa attrattiva le preesistenze del Medioevo l'avevano sempre esercitata ma principalmente per la loro curiosità e stranezza, come nel caso dei palazzi della Zisa e della Cuba di Palermo descritti minuziosamente in opere del XVI secolo.¹³

Il pittore Jean Houël visita la Zisa nel 1776, e tra i disegni che accompagnano la pubblicazione del suo diario di viaggio ne esegue uno raffigurante una vista parziale ed imprecisa dell'interno della sala della fontana, ma senza mettere in evidenza le peculiarità e le decorazioni di quell'architettura che, al contrario, mostra di non apprezzare, condividendo il giudizio negativo sul "lavoro tedesco o gotico", frutto del caos e mancate di proporzioni, opera di genti barbare, i Goti, appunto [Fig.2].

Dal 1779, per indicazione del principe di Torremuzza,¹⁴ regio custode delle antichità del Vallo di Mazara, la Zisa figura tra gli edifici monumentali sottoposti a tutela da parte

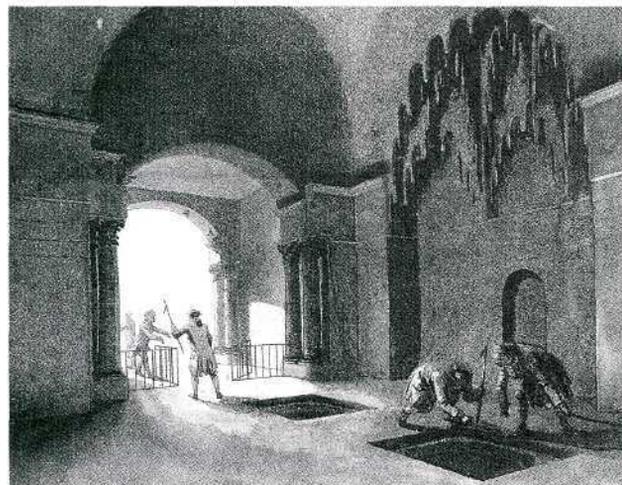
Fig. 1 - Piazza del Senato con la fontana Pretoria (P. Benoist, C. Bascelier, J. Jacottet, *L'Italie monumentale et artistique...*, Paris 1845-1852).



chità, però tenersene sommo conto, per essere unica nel suo genere, e sempre ammirata da' dotti forestieri che son venuti a visitare l'antichità della Sicilia. Questo palazzo è una gran fabbrica bella e intiera edificata da' Saraceni tutta sul gusto dell'architettura araba".¹⁶

Un precursore tra gli estimatori delle architetture medievali e moderne della Sicilia può essere sicuramente considerato Dominique Vivant Denon,¹⁷ che a capo di una spedizione editoriale composta, tra gli altri, dagli architetti Desprès e Renard e dal pittore Chatelet, effettua il *grand tour* della Sicilia nel 1778 e fa eseguire, oltre il noto repertorio classico, inediti paesaggi naturali ed urbani con edifici di diverse epoche. Nell'opera, edita dall'abate di Saint-Non a Parigi tra il 1781 ed il 1786, sono riprodotte, in totale, oltre un centinaio di incisioni con viste pittoresche di varie città senza alcuna discriminazione per il tipo e l'epoca delle architetture riprodotte. Tra le altre sono particolarmente interessanti quelle di Palermo, Carini, Agrigento, Messina, Catania, Trapani, Taormina, Trecastagni, Leonforte, Termini Imerese, Erice, Palma di Montechiaro, Licata, Mazara del Vallo [Figg. 3-9]. Inoltre Denon manifesta, in un periodo in cui ancora impera il neoclassicismo,

Fig. 2 - Vista della sala della fontana del palazzo della Zisa (J. Houël, *Voyage pittoresque des isles...*, Paris 1782-1787).



alcuni apprezzamenti anticipatori sul valore dell'architettura gotica dei Normanni, che presto diventeranno luoghi comuni. Ad esempio della cattedrale di Palermo, ancora non interessata dai lavori di ammodernamento, annota nel suo diario che "è uno dei più bei monumenti che ci restano del XII secolo, per lo stile e per la finezza dei particolari... conferisce alla piazza un'aria orientale...".¹⁸ Altri apprezzamenti si trovano sulla cappella Palatina e sulla cattedrale di Monreale di cui, in particolare, si annota: "Tutto vi è grandioso e severo. Gli ornamenti benché ricchi non accecano. Il pavimento... è di un gusto eccellente... Si può

dire che con l'interno di quest'ultima e l'esterno di quella di Palermo, si comporrebbe l'edificio più bello e più ricco del XII secolo". A proposito dell'architettura della Zisa e delle sue possibili derivazioni, Denon scrive: "I Saraceni essendo succeduti ai Greci ed i Normanni ai Saraceni, era quasi inevitabile che in un'epoca in cui si disponeva di denaro più che di conoscenze, ci si limitasse ad imitare quanto si aveva sotto gli occhi e che il gusto degli edifici di questo secolo si ispirasse a quei due tipi di architettura".¹⁹

Un indubbio interesse per l'arte e la storia dei secoli XII, XIII e XIV si manifesta nel 1781, in seguito all'apertura dei sarcofagi reali custoditi nella cattedrale di Palermo. La decisione di eseguire una ricognizione del contenuto dei

Fig. 3 - Ponte dell'Ammiraglio nella valle dell'Oreto (R. de Saint-Non, D. Vivant Denon, *Voyage pittoresque ou description...*, Paris 1781-1786).

Fig. 4 - Vista del porto e della città di Palermo presa al largo della costa di Termini (R. de Saint-Non, D. Vivant Denon, *Voyage pittoresque ou description...*, Paris 1781-1786).

Fig. 5 - Vista del porto e della città di Palermo presa all'interno dello stesso porto (R. de Saint-Non, D. V. Denon, *Voyage pittoresque ou description...*, Paris 1781-1786).

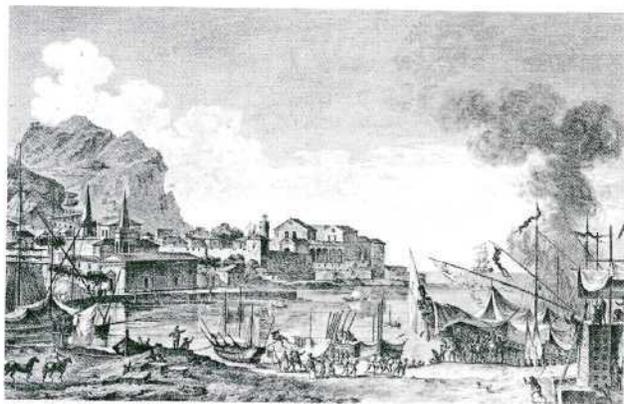
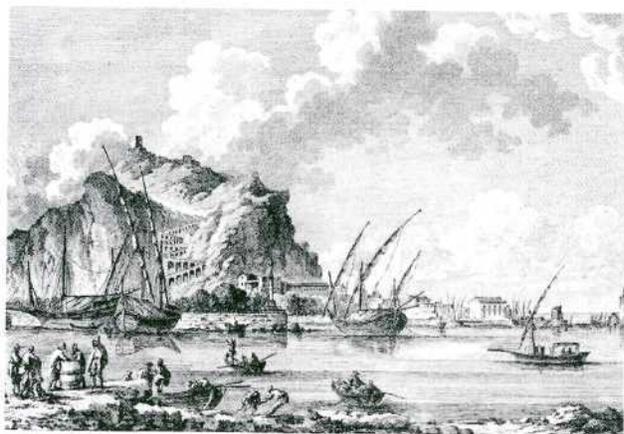
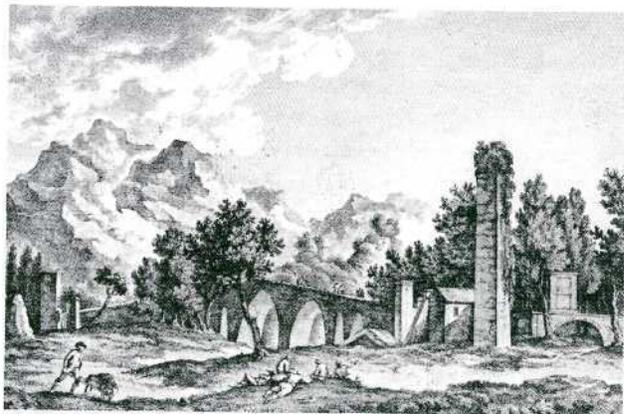


Fig. 6 - Vista del Porto o Molo di Girgenti (R. de Saint-Non, D. Vivant Denon, *Voyage pittoresque ou description...*, Paris 1781-1786).

Fig. 7 - Vista della città di Palma (R. de Saint-Non, D. Vivant Denon, *Voyage pittoresque ou description...*, Paris 1781-1786).

Fig. 8 - Vista generale della città di Licata (R. de Saint-Non, D. Vivant Denon, *Voyage pittoresque ou description...*, Paris 1781-1786).



Fig. 9 - Vista della piazza dell'Obelisco a Catania (R. de Saint-Non, D. Vivant Denon, *Voyage pittoresque ou description...*, Paris 1781-1786).



risultati delle ricerche storiche, svolte dal canonico Rosario Gregorio con la collaborazione degli studiosi della lingua araba Murr e Tyhsen, insieme ai rilievi architettonici sono pubblicati a Napoli nel 1784 nell'opera *I reali sepolcri del Duomo di Palermo riconosciuti ed illustrati* a cura di Francesco Daniele [Fig. 10]. L'opera suscita un grande interesse in Europa e principalmente in Germania, tanto che, dal 1801, quando i sepolcri trovano una nuova collocazione nella cattedrale e sono riesposti al pubblico, tutti i visitatori della città, come del resto ancora oggi, vi dedicano una attenzione particolare. Tra i primi personaggi illustri, nel 1817, a rendere omaggio alle spoglie degli imperatori germanici è il principe Ludwig, futuro re di Baviera e più tardi Maximilian II. Questi hanno al loro seguito il pittore Georg von Dillis il primo, e l'architetto Leo von Klenze il secondo, ai quali fanno eseguire una grande quantità di rilievi architettonici e riproduzioni di paesaggi siciliani.

Non si può non sottolineare il contrasto tra l'amorevole e scrupolosa ricognizione con inventario dei resti rinve-

Fig. 10 - Rilievo della tomba di Federico II nella cattedrale di Palermo (F. Daniele, *I reali sepolcri del Duomo di Palermo...*, Napoli 1784).

nuti nelle tombe reali di Palermo e quanto, quasi contemporaneamente, si svolge in Francia, dove, come conseguenza della rivoluzione, dilaga il furore iconoclasta e si distruggono centinaia di monumenti.²⁰ [Figg. 11-12]

Nell'opera di scoperta e valorizzazione dell'architettura medievale siciliana un riconoscimento particolare si deve rivolgere a Leon Dufourny,²¹ un architetto francese residente a Palermo per lunghi periodi, entrato in contatto con i maggiori esponenti della cultura artistica della città. Nel 1793 due suoi disegni, raffiguranti il castello di Mareolce e il palazzo della Cuba in pianta e prospettiva, sono stampati nel volume dell'abate Giuseppe Vella, il famoso *Libro del Consiglio di Egitto*²² [Figg. 13-15]. Importante è stata l'opera di Dufourny nella ricerca e nello studio sul campo delle architetture del Medioevo siciliano e della diffusione del loro pregio presso ambienti accademici anche fuori dalla Sicilia. Alcune sue considerazioni sulle origini dell'architettura del periodo del regno degli Altavilla trovano posto in un'opera molto importante per la storia dell'arte che viene pubblicata a Parigi tra il 1808 ed il 1811 ad opera di Jean Baptiste Séroux d'Agincourt.²³ Il finanziatore dell'iniziativa editoriale dal titolo *Histoire de l'art par les monuments depuis sa décadence au IV siècle jusq'à son renouvellement au XVI*²⁴ è lo stesso Dufourny. La mancata conoscenza diretta della Sicilia da parte di d'Agincourt ci induce a ritenere che gli edifici siciliani siano stati scelti e documentati con il contributo personale proprio di Dufourny, con lo scopo di rintracciare origini, derivazioni e similitudini dell'architettura europea. Della Sicilia vengono presi in esame la Zisa, la Cappella Palatina ed il Duomo di Monreale. Del Duomo di Monreale, il cui repertorio iconografico è tratto dall'opera di Del Giudice,²⁵ d'Agincourt ritiene che sia "uno dei primi edifici, nei quali lo stile pesante della prima età dell'architettura detta gotica dette luogo allo stile leggero, che ne caratterizza la seconda età".²⁶ Della Zisa invece, di cui non esisteva alcun rilievo architettonico,

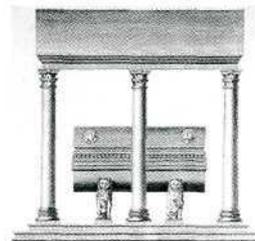


Fig. 11 - Disegno (attribuito ad A. Lenoir) della "montagna" realizzata nel 1793 con gli elementi lapidei delle tombe reali, nella piazza antistante la facciata di Saint Denis (Gabinetto dei disegni del museo del Louvre).

Fig. 12 - Ricomposizione di alcune statue residue delle tombe reali in una ambientazione, votata alla massima semplicità, secondo le indicazioni di Viollet-le-Duc, autore delle opere di restauro della cattedrale di Saint Denis. Da sinistra

per intercessione dell'amico Dufourny, l'autore utilizza "i disegni inediti... forniti dal signor Alessandro Emanuele Marvuglia, giovane architetto molto istruito, e figlio del signor Giuseppe Venanzio Marvuglia, architetto del governo a Palermo".²⁷ [Fig. 16] Proprio nel presentare i caratteri di questa architettura siciliana per la prima volta alla critica



internazionale, d'Agincourt pone un interrogativo che diventerà fondamentale per la continuazione degli studi sull'origine dell'arco acuto e dell'architettura gotica in generale: "Gli archi tanto interni che esteriori di quest'edificio [la Zisa] sono leggermente acuti, e poco s'allontanano



dal semitondo... Sarebbe per avventura ciò accaduto perché dall'XI al XII secolo questa specie d'arco nasceva in qualche maniera tra le mani degli Arabi, o perché in quest'epoca di già praticato nelle parti settentrionali

dall'alto verso il basso: Luigi III, Carlomanno, Pipino il breve, Berta.

Fig. 13 - Vista del castello di Maredolce (Libro del Consiglio di Egitto, Palermo 1793).

Fig. 14 - Vista del palazzo della Cuba a Palermo nel tempo i cui il sito ospitava la caserma dei Borgognoni (Libro del Consiglio di Egitto, Palermo 1793).

dell'Europa erasi tra gli Arabi introdotto a motivo della loro vicinanza coi Normanni, i quali non li scacciarono dalla Sicilia che in sul declinare dell'XI secolo? Ed è forse eziandio più probabile, che ne' posteriori restauri, l'arco acuto o diagonale, di cui la stessa chiesa di Monreale ci somministrò un esempio nel XII secolo... sia stato praticato tanto al di dentro che al di fuori del palazzo della Zisa da coloro che l'occuparono dopo gli Arabi".²⁸

L'opera di d'Agincourt ottiene un successo considerevole in tutta l'Europa, con varie edizioni e traduzioni. Per quanto riguarda la Sicilia incide fortemente sul giudizio che gli studiosi elaboreranno nei confronti dei monumen-

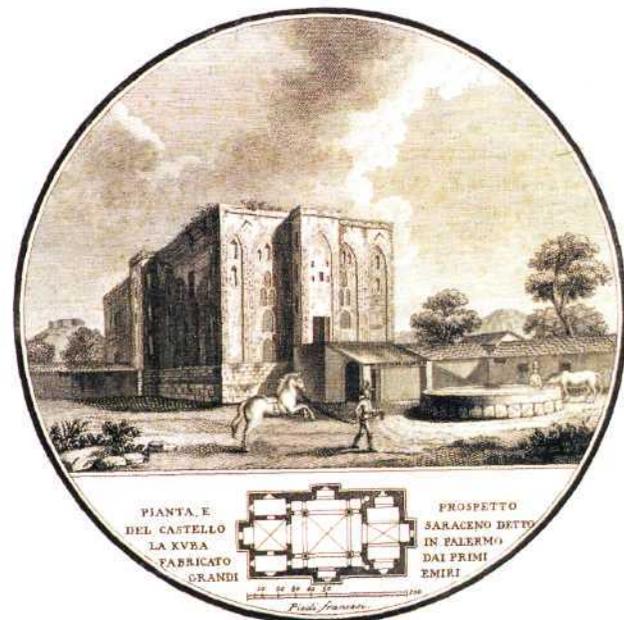
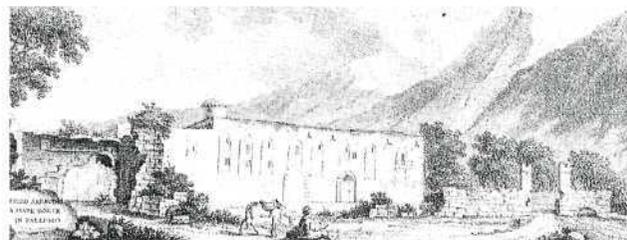


Fig. 15 - Planimetria generale disegnata da Josef Valinruela nel 1753 del quartiere militare dei Borgognoni, ricavato nel complesso architettonico della Cuba (F. Tomaselli, *La Cuba. Un palazzo nel giardino del paradiso*, Palermo 1998).

Fig. 16 - Esempi di architettura araba in Europa (J. B. Séroux d'Agincourt, *Histoire de l'art par les monuments...* Paris 1808-1812). Ai numeri 12, 13, 14, 15, 16 piante, prospetto e sezioni del palazzo della Zisa.

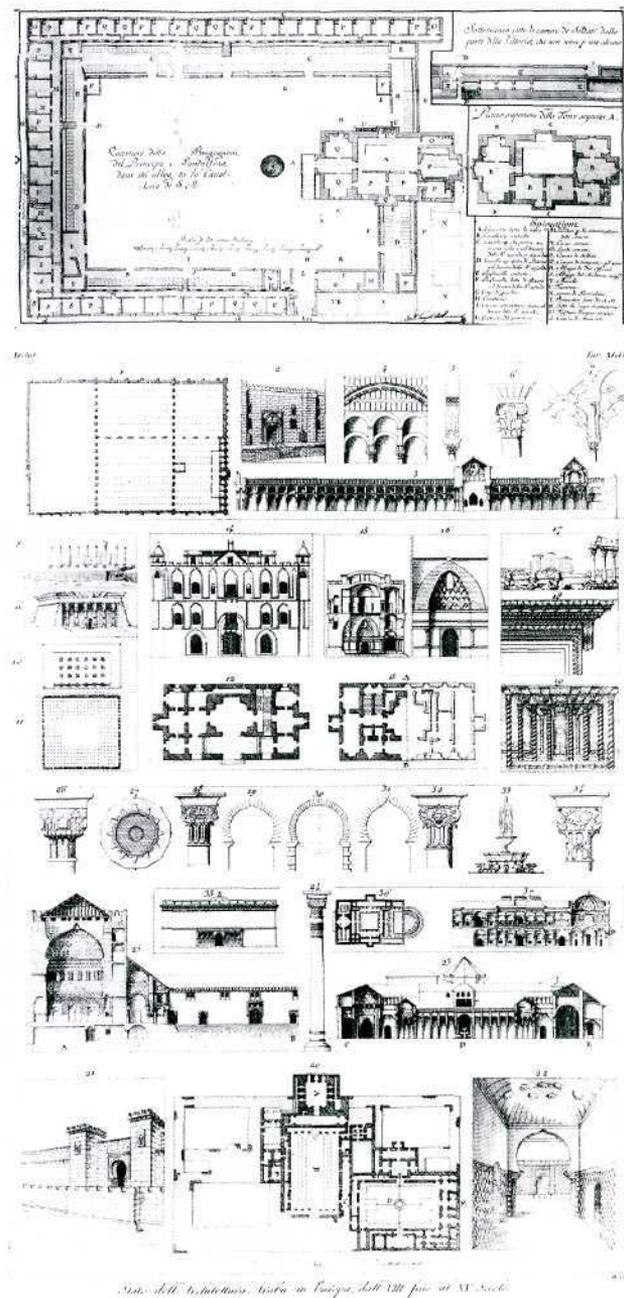
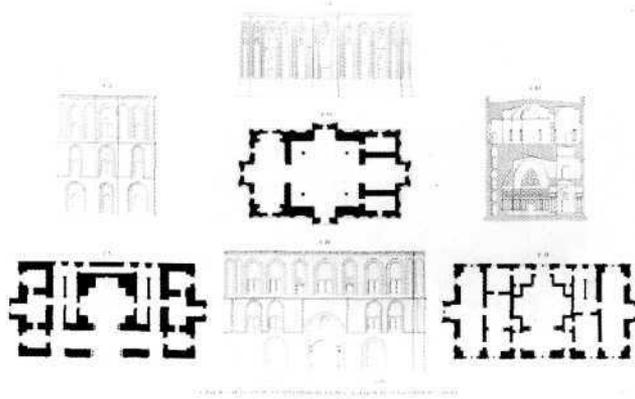


Fig. 17 - Rilievi dei palazzi della Cuba e della Zisa (J. I. Hittorff, L. Zanth, *Architecture moderne de la Sicile...*, Paris 1835)

ti del Medioevo. Ad esempio la Zisa non sarà più considerata semplicemente come un edificio da osservare per la sua singolarità e stravaganza. Al contrario le ipotesi di Duforny e d'Agincourt intorno alle prime utilizzazioni dell'arco acuto porteranno a considerare la Zisa come l'archetipo stilistico che aveva originato una delle più grandi rivoluzioni architettoniche, quella del gotico appunto, e susciteranno un nuovo interesse nell'intraprendere studi sull'architettura medievale siciliana.

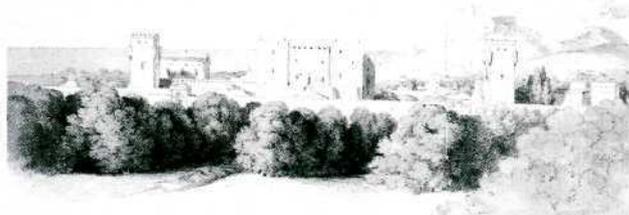


La teoria che l'impiego sistematico dell'arco acuto, posto all'origine dell'architettura gotica, fosse avvenuto prima che in altri luoghi in Sicilia e principalmente nei palazzi della Zisa e della Cuba, ritenuti di sicura datazione riferibile al periodo della dominazione araba, viene elaborata da Jacques Ignaz Hittorff²⁹ che, con il suo allievo Ludwig von Zanth,³⁰ studia l'architettura siciliana per un lungo periodo tra il 1822 ed il 1824. I loro interessi spaziano dall'architettura classica a quella "moderna", che illustrano in tre opere che ebbero grande risalto in tutta Europa. Quella che riguarda il nostro argomento è *Architecture moderne de la Sicile ou recueil des plus beaux monuments religieux et des édifices publics et particuliers les plus remarquables de la Sicile*, stampata a Parigi nel 1835³¹ [Fig. 17]. Nella sua introduzione al volume Hittorff, dopo aver premesso che l'inizio dell'architettura moderna della Sicilia si deve fare risalire alla fine del V secolo, argo-

Fig. 18 - Vista del tempio della Concordia di Agrigento (M. Cometa, G. Riemann, [a cura di], Karl Friedrich Schinkel, *Viaggio in Sicilia*, Messina 1990). Si noti come il protagonista dal disegno sembra essere il grande ulivo ed il tempio relegato a fondale della scena bucolica del pastorello col suo gregge.

Fig. 19 - Villa Butera a Bagheria (M. Cometa, G. Riemann, [a cura di], Karl Friedrich Schinkel, *Viaggio in Sicilia*, Messina 1990).

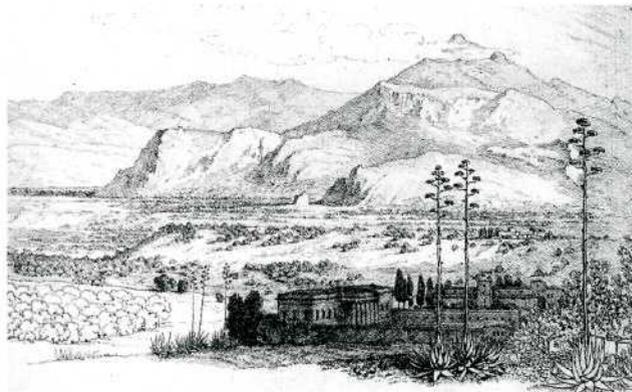
menta che i Normanni nella costruzione delle loro cattedrali non fecero altro che imitare lo stile architettonico che trovarono in Sicilia, adottando l'arco acuto che non avevano mai visto nel loro paese d'origine, favorendone la diffu-



sione nel resto dell'Europa: "poiché il sistema dell'arco acuto è stato adottato dagli arabi dopo la metà del X secolo o anche anteriormente, i Normanni che non arrivarono in Sicilia che alla fine dell'XI secolo, non poterono importarvi quel genere di architettura... Ma se lontano da là, i monumenti della metà del XII secolo innalzati in Francia, in Germania e in Inghilterra non presentano l'applicazione dell'arco acuto, impiegato come sistema generale, tanto che la maggior parte degli edifici di questa epoca e un grande numero di edifici costruiti nel XIII secolo, in Italia o nei

Fig. 20 - Villa Valguarnera a Bagheria (M. Cometa, G. Riemann, [a cura di], Karl Friedrich Schinkel, *Viaggio in Sicilia*, Messina 1990).

paesi del nord, mostrano ancora la preminenza dell'arco a tutto sesto, è più che probabile che l'impiego dell'arco acuto, che si trova in tutte le costruzioni importanti innalzate in Sicilia dai Normanni dal 1071 al 1185, non può che essere il risultato di una imitazione naturale dell'architettura ogivale degli arabi".³²



Un'esperienza singolare, e per certi versi unica nel suo tempo, è quella maturata da Karl Friedrich Schinkel³¹ che svolge il suo viaggio in Sicilia nella primavera del 1804. Il soggetto preferito dal giovane architetto è, prima dei monumenti, l'ambiente naturale che la Sicilia gli consente di scoprire nelle sue più romantiche varietà. Gli interessi classicisti sembrano definitivamente superati e trova spazio nelle sue rappresentazioni non solo l'architettura gotica, ma pure quella più moderna e addirittura la misconosciuta architettura barocca delle ville di Bagheria e non soltanto quella del bizzarro Principe di Palagonia, stancamente descritta da tutti i viaggiatori, stupiti ed inorriditi dalla presenza di statue mostruose [Figg. 18-20].

L'ipotesi che l'architettura gotica abbia avuto in Sicilia i suoi primi esempi è rilanciata da Eugène Viollet-le-Duc,³⁴ appassionato studioso dell'architettura medievale francese di cui, in contrasto con la cultura accademica, intende riscoprire le motivazioni profonde che stanno alla sua origine. Una parte decisiva del viaggio di studio in Italia, svolto tra la primavera del 1836 e l'autunno del 1837, Viollet-le-Duc la svolse in Sicilia. Egli coltiva gli interessi più vari ed ha certa-

Fig. 21 - Cratere centrale dell'Etna (G. Viollet-le-Duc [a cura di] *Le voyage d'Italie d'Eugène Viollet-le-Duc 1836-1837*, Firenze 1980).

mente avuto modo di leggere quanto era stato pubblicato sulla Sicilia, come ad esempio le opere di Houël³⁵ e di Saint-Non,³⁶ e di conoscere le impressioni di tanti artisti che prima di lui avevano effettuato il giro dell'Isola [Figg. 21-26]. Determinanti devono essere state l'opera e le opinioni di Hittorff che aveva avuto modo di frequentare in molte occasioni. Con Hittorff infatti condivide l'ipotesi sulla derivazione dell'architettura gotica da quella realizzata in Sicilia dal X al XII secolo, di cui ne rileva la matrice araba e non già quella bizantina, come affermato dal duca di Serradifalco che lo accompagna, in giro per Palermo, a visitare i monumenti della "architecture en ogive".³⁷ La riprova della sua ipotesi preconcepita Viollet-le-Duc la ottiene alla vista del "castello arabo della Zisa" di cui produce accurati rilievi planimetrici, prospettive della sala della fontana e vari dettagli delle decorazioni a mosaico e di quelle delle nicchie alveolate "che sono la cosa più diabolica da disegnare".³⁸ Ritiene che un edificio così interessante possa reggere il confronto, in Europa, solamente con quello dell'Alhambra e tramite l'elaborazione meticolosa del rilievo grafico ne individua i caratteri essenziali che gli fanno concludere che in quel "curioso castello", nonostante le trasformazioni apportatevi, si può tuttavia riconoscere il palinsesto dell'architettura gotica. Viollet-le-Duc individua nell'architettura, che egli ritiene, come già detto, di

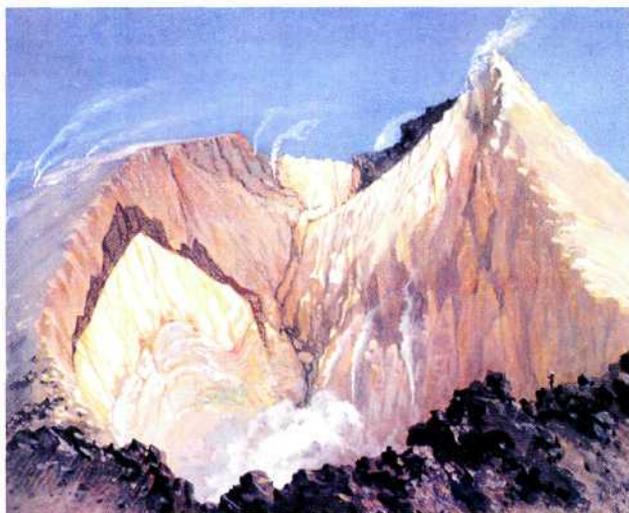


Fig. 22 - Il carro della festa di Santa Rosalia a Palermo (G. Viollet-le-Duc [a cura di] *Le voyage d'Italie d'Eugène Viollet-le-Duc 1836-1837*, Firenze 1980).

origine araba, logiche sovrapposizioni compositive derivanti da un rigore matematico prevalente sulla fantasia creativa. E' in Sicilia che i costruttori gotici hanno appreso i principi di quella scienza che era stata esercitata dai loro predecessori arabi e in cui deve essere ricercata l'origine di tutti quegli



effetti straordinari che stanno alla base della loro sapienza. A proposito dell'architettura locale prodotta dopo l'arrivo dei Normanni, ed in particolare della cappella del Palazzo Reale, egli ritiene che la stessa sia il prodotto della sintesi tra l'architettura degli Arabi e quella occidentale con un risultato di altissimo valore artistico: "L'architettura normanna è venuta a mescolarsi alla prima, il cristianesimo l'ha modificata e se ne

Fig. 23 - Porta principale della chiesa di Sant'Agostino di Palermo (G. Viollet-le-Duc [a cura di] *Le voyage d'Italie d'Eugène Viollet-le-Duc 1836-1837*, Firenze 1980).

è servito, l'ha divinizzata e ha prodotto queste belle basiliche che noi ammiriamo e che riempiono tutta l'Italia".³⁹ Una riflessione simile è riservata anche all'architettura del chiostro di San Giovanni degli Eremiti, un altro esempio, a giudizio di Viollet-le-Duc, di felice mescolanza fra le due culture: "un piccolo monumento molto grazioso... esso è quasi moresco, l'influenza araba è là".⁴⁰

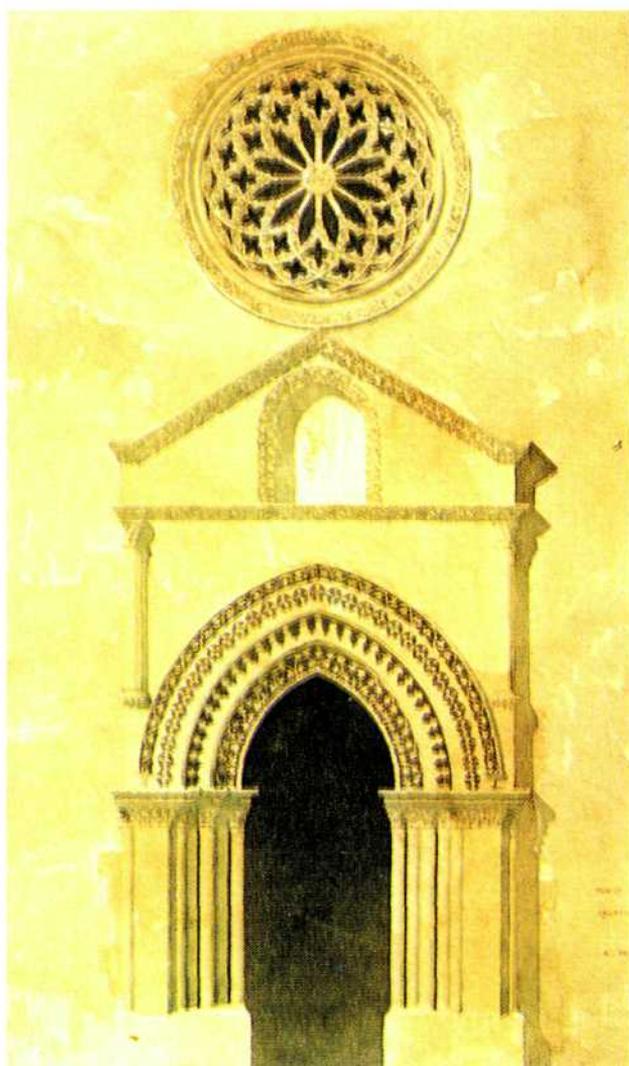
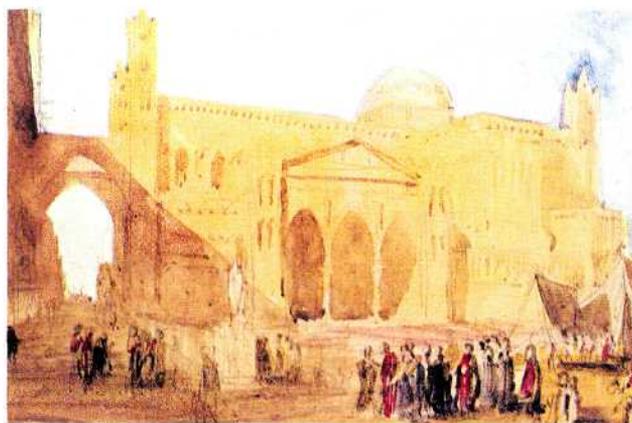
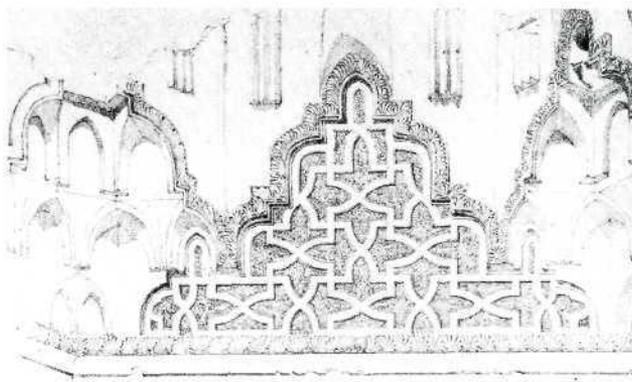


Fig. 24 - Dettaglio della decorazione a stucco del palazzo della Cuba a Palermo (G. Viollet-le-Duc [a cura di] *Le voyage d'Italie d'Eugène Viollet-le-Duc 1836-1837*, Firenze 1980).

Fig. 25 - Vista della cattedrale di Palermo (G. Viollet-le-Duc [a cura di] *Le voyage d'Italie d'Eugène Viollet-le-Duc 1836-1837*, Firenze 1980). Si noti che nel disegno è riprodotta la forma di una cupola ispirata dall'architettura del periodo norman-



Le ricerche degli studiosi siciliani e le prime esperienze eclettiche

All'azione di studio e di propaganda straniera si collega quella di ricercatori siciliani, insieme, anche, ad una prima attività architettonica di produzione in stile, che per certi versi può considerarsi anticipatrice del gusto eclettico che presto dilagherà, conquistando l'interesse internazionale.

A questo proposito si registrano sia contributi di stori-

Fig. 26 - Mosaico del palazzo della Zisa a Palermo (G. Viollet-le-Duc [a cura di] *Le voyage d'Italie d'Eugène Viollet-le-Duc 1836-1837*, Firenze 1980).

Fig. 27 - Frontespizio dell'opera (D. Lo Faso Pietrasanta, *Del duomo di Monreale ed altre chiese siculo normanne*, Palermo 1838).



ci come Salvatore Morso che nel 1827 pubblica *Descrizione di Palermo antico*, che di personaggi poliedrici come Domenico Lo Faso Pietrasanta duca di Serradifalco.⁴¹ Questi è l'erede della cultura antiquaria siciliana che aveva

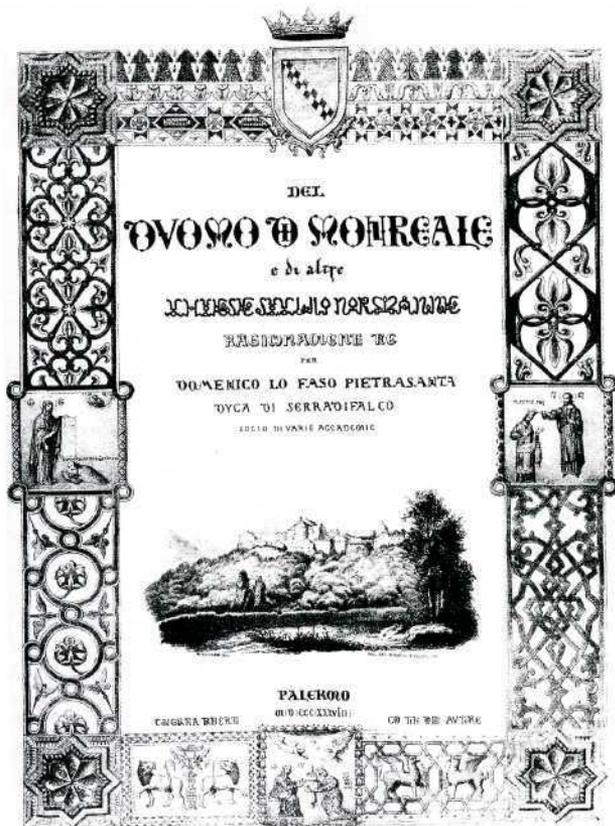
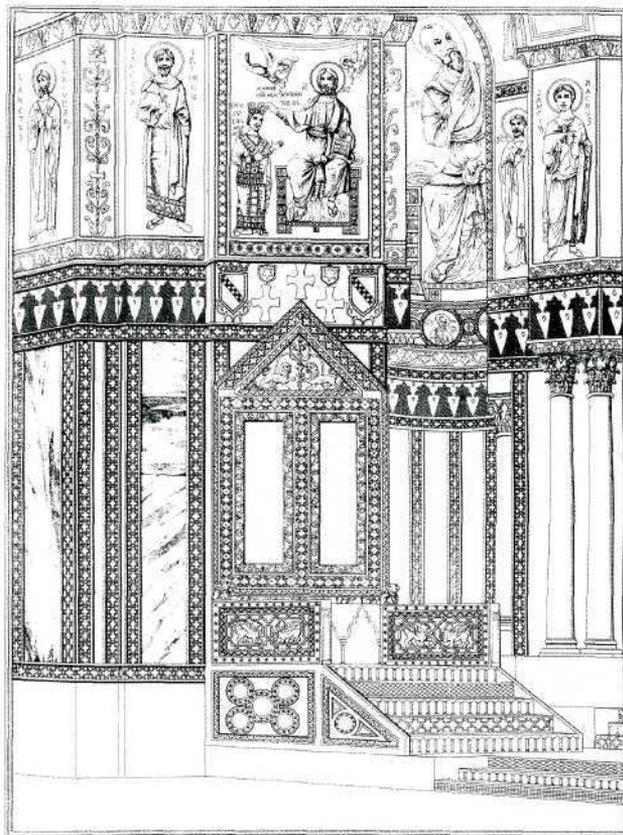


Fig. 28 - Soglio reale della Cappella Palatina disegnato da E. S. Cavallari (D. Lo Faso Pietrasanta, *Del duomo di Monreale ed altre chiese siculo normanne*, Palermo 1838).

avuto origine con il principe di Biscari ed il principe di Torremuzza nella prima metà del Settecento. Come i suoi predecessori Serradifalco rappresenta il fulcro della ricerca archeologica sul campo ma anche un nuovo interesse per lo studio delle fonti storiche che solo in quel periodo



cominciavano ad essere sondate metodicamente. Ogni architetto o studioso straniero in visita in Sicilia era provvisto di lettere di presentazione per incontrarlo allo scopo di ottenere utili indicazioni sugli itinerari più opportuni, poter avere proficui scambi di idee e nuove credenziali che permettessero la visita di edifici privati, normalmente non accessibili. Gli interessi archeologici del duca spaziavano dall'architettura classica⁴² a quella del Medioevo a cui

aveva dedicato una lunga ricerca dal titolo *Del duomo di Monreale e di altre chiese siculo normanne*, pubblicata a Palermo nel 1838. In questa opera Serradifalco espone la sua teoria sull'origine della forma delle chiese "moderne", ovvero di quella fusione tra il tipo occidentale e quello orientale, avvenuta in Sicilia dopo la conquista dei Normanni: *"la nave delle chiese moderne, esattamente risponde alla pianta di S. Paolo [a Roma], tipo delle basiliche occidentali, ed il secondo T insieme colla tribuna e colle cappelle laterali, si assomigli or più or meno alla disposizione di S. Sofia [a Costantinopoli], colle absidi minori da Giustino introdotte, tipo delle chiese d'oriente. Or, secondo avvisiamo, i primi esempi di questa riunione si rinvengono ne' sacri edifici, che sin dall'apparire de' Normanni cominciarono ad innalzarsi in Sicilia. Di fatti volgendo lo sguardo alle chiese... [siciliane] si vedrà apertamente, come il primo corpo di esse somigli alle basiliche occidentali e a quelle dell'oriente l'altro su più gradini sollevato, quasiché gli architetti avessero voluto per tal modo avvertire quelle parti de' loro tempj, che all'una o all'altra foggia eransi a riferire".*⁴³

Secondo Serradifalco soltanto in Sicilia, dopo l'allontanamento degli Arabi, si verificarono le condizioni per una mediazione tra la cultura religiosa di matrice bizantina che si era conservata nell'isola e quella latina che si voleva ripristinare, con il risultato architettonico di una ibridazione planimetrica che, rispettando in parte l'antica tradizione locale, inseriva il corpo longitudinale tipico delle basiliche dell'Occidente. Le influenze dell'architettura degli Arabi in Sicilia, egli sostiene, sono limitate e da riscontrare nei soli apparati decorativi, mentre per il resto si deve fare riferimento all'arte bizantina che ritiene essersi tramandata senza interruzioni. Serradifalco sostiene ancora che l'uso dell'arco acuto nella regione sia stato precedente all'invasione dei Musulmani e per dimostrare il suo assunto mette a confronto l'architettura moresca di Cordova, Segovia, Toledo e Granada con quella della Zisa, della Cuba e degli avanzi del castello di Alcamo: *"si rimarrà convinti, che mentre ne' primi gli archi moreschi, la forma de' capitelli e delle basi, e la profusione degli ornamenti intralciati e con-*

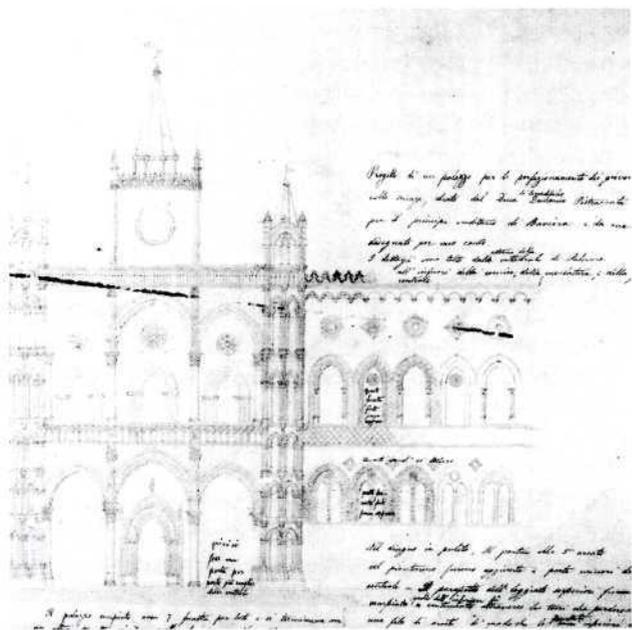
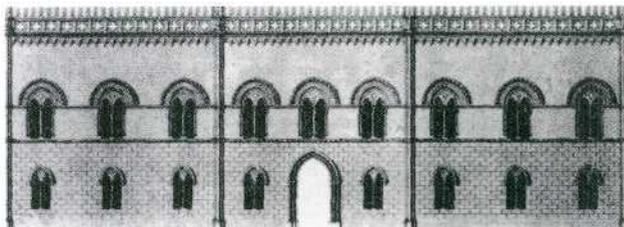
*fusi nella loro immensa varietà, palesano apertamente la maniera de' Musulmani; i secondi all'incontro con gli archi appena acuti e quasi al pieno centro vicini, co' capitelli e con le basi che ne' loro particolari ricordano in certa guisa le forme antiche ci mostrano il fare de' Greci del basso impero, se non che la loro maniera scorgesi qui più ricca ed ornata di quanto sarebbesi convenuto alla semplicità del suo carattere che unico fra gli altri di que' tempi conserva poche reminiscenze dell'arte greca e della romana".*⁴⁴ Un'altra argomentazione a sostegno di questa tesi è riferita alla completa assenza in Sicilia dell'uso "dell'arco a ferro di cavallo o moresco che essendo particolare alla loro maniera, si frequentemente usarono gli arabi negli edifici da loro innalzati nell'Africa, nell'Asia e nella Spagna",⁴⁵ circostanza che dimostra, secondo Serradifalco, che l'architettura prodotta in Sicilia nel periodo arabo abbia avuto maggiori influenze dalla "maniera bizantina, anziché l'arabica".⁴⁶ Di conseguenza anche l'architettura del periodo normanno ha risentito principalmente l'influenza della tradizione bizantina e non, come aveva sostenuto Hittorff, esclusivamente di quella araba, in quanto quest'ultima non aveva mai avuto un completo sviluppo, essendo stata mediata dalle consuetudini locali [Figg. 27-28]. All'attività di autore di saggi sulla storia e sulla teoria degli stili dell'architettura,⁴⁷ Serradifalco aggiunge quella di responsabile della tutela dei monumenti,⁴⁸ e anche quella, sporadica, di progettista di architetture eclettiche, che si collega ad un ambiente sia palermitano che tedesco in cui, in quegli anni, si sviluppa un fecondo dibattito. Proprio il suo progetto di un palazzo realizzato nel quartiere dell'Olivuzza a Palermo viene preso ad esempio come una delle prime esecuzioni in stile neogotico. Nel suo saggio del 1837 dal titolo *Bello sentimentale dell'Architettura Gotica*,⁴⁹ Alessandro Emanuele Marvuglia⁵⁰ loda quell'architettura additandola come un modello "gentile e pittoresco...bello a vedersi..."⁵¹ [Figg. 29-30]

E' questo un periodo in cui, ferma restando l'assoluta avversione per l'arte barocca,⁵² si stabilisce una "convivenza pacifica tra neoclassico e neogotico".⁵³ Il capostipite dell'eclettismo può considerarsi Giuseppe Venanzio

Fig. 29 - Progetto di Serradifalco per il suo palazzo all'Olivuzza (Archivio della Galleria regionale Abatellis, Palermo).

Fig. 30 - Progetto di Serradifalco di un palazzo per il perfezionamento dei giovani nelle scienze a Monaco (Archivio della Galleria regionale Abatellis, Palermo).

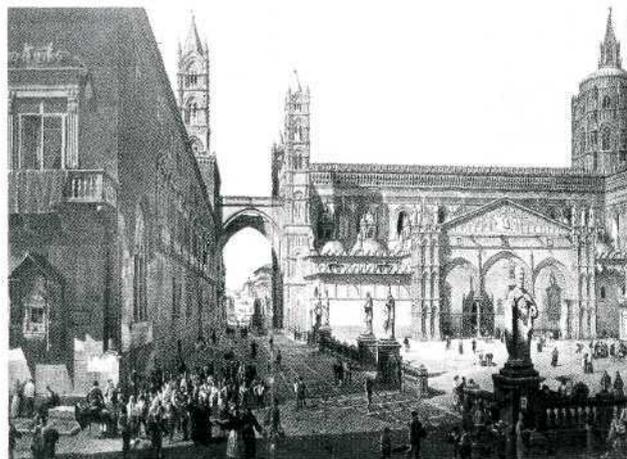
Marvuglia⁵⁴ a cui si deve, praticamente subito dopo la realizzazione da lui stesso diretta della cupola della cattedrale di Palermo, nel primo decennio dell'Ottocento, un progetto di ambientamento della stessa con rivestimento neogotico [Fig. 31]. Poco tempo dopo, e precisamente dal 1826, sempre nella stessa cattedrale, Emanuele Palazzotto⁵⁵ sostituisce l'abborrito campanile barocco disegnato un secolo prima da Giovanni Biagio Amico, con la composita torre campanaria neonormanna.



Gli esempi a Palermo di realizzazioni neomedievali in quegli anni sono parecchi, ma tra i più significativi si possono ricordare quelli delle facciate del Palazzo Reale attribui-

Fig. 31 - Vista della cattedrale di Palermo dipinta da Franz Vervloet nel 1840 (S. Boscarino, M. Giuffrè, *La torre campanaria del duomo di Palermo*, in G. Fiengo, A. Bellini, S. Della Torre, *La parabola del restauro stilistico*, Milano 1994). Si noti, oltre alla riproduzione del nuovo campanile secondo il disegno di Palazzotto, anche una cupola ambientata in stile più consono al monumento.

ti a Nicolo Puglia dal 1835, la facciata di Sant'Antonio Abate di Nicolò Ranieri e quella di Santa Maria la Nuova di Vincenzo Di Martino, la villa dei "Quattro Pizzi" di Carlo Giachery, conclusa nel 1844. Una menzione particolare si deve fare per il palazzo del marchese Enrico Forcella⁵⁶ sopra porta dei Greci alla Marina, in cui l'eclettismo, riferito a citazioni temporalmente lontane, trova una fusione sia nelle parti esterne che interne. *"Il multiforme linguaggio stilistico di cui è il risultato non contraddice quindi le filologiche citazioni di alcuni suoi ambienti. La "sala Alhambra", l'adiacente "galleria Zisa", la saletta di Re Ruggero... non contrastano con altri ambienti, a motivi pompeiani, con*



*pavimenti mosaicati alla romana, con decorazioni neoclassiche o forme gotiche, ma vi si fondono in un'opera di cristallizzazione collezionistica, quasi museale...".*⁵⁷ [Figg. 32-33]

In questi anni comunque, ancora sotto forma di ricerca delle origini del gotico continentale ed affinità con la conclamata matrice siciliana, si verificano viaggi in Sicilia con lo scopo esclusivo di documentare le peculiarità dell'architettura "bizantino-arabo-normanna" con opere pittoriche che hanno come protagonisti i monumenti ed i paesaggi dell'Isola. Importantissimi sono i disegni di Girault de Prangey che svolge la visita nel 1834⁵⁸ [Figg. 34-35], e quella di H. Gally Knight, che viaggia nel 1836.⁵⁹ [Figg. 36-37]

Fig. 32 - La facciata dell'ala neomedievale del palazzo Forcella di Palermo.

Fig. 33 - Vista interna della galleria del palazzo Forcella con decorazioni che alludono a quelle dell'Alhambra.

Fig. 34 - Vista della chiesa di San Giovanni degli Eremiti a Palermo (Girault de Prangey, *Essai sur l'architecture des Arabes e des Mores en Espagne, en Sicile et en Barbarie*, Paris 1841).

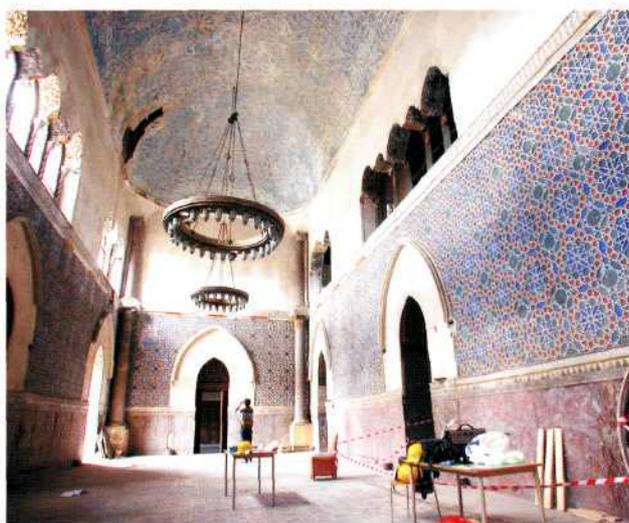
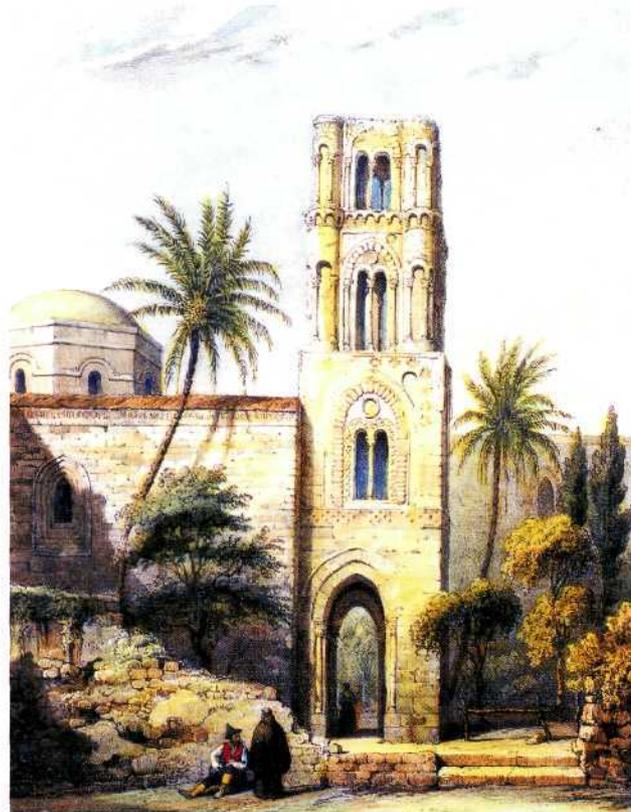


Fig. 35 - Facciata settentrionale della chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio a Palermo (Girault de Prangey, *Essai sur l'architecture...*, Paris 1841). La scena presentata, pur utilizzando elementi architettonici realistici, non corrisponde al vero perché esclude il disegno delle parti successive all'epoca normanna, avvicinando il campanile al corpo della chiesa dalla quale invece è distante una decina di metri.

Numerosi sono anche gli artisti locali che eseguono opere che hanno come soggetti principali vedute pittoresche di città e monumenti medievali. Tra questi voglio ricordare il giovanissimo Francesco Saverio Cavallari⁶⁰ che per sbarcare il lunario proponeva l'acquisto di suoi disegni di monumenti siciliani agli stranieri in visita a Palermo. Nel 1827 un suo rilievo acquerellato del prospetto principale della cattedrale di Palermo viene acquistato dal duca di



Serradifalco, occasione che darà avvio ad una proficua collaborazione più che decennale, che vede Cavallari impegnato nell'esecuzione della maggior parte dei rilievi stampati nelle opere curate dal duca. Cavallari è autore di una produzione architettonica nel campo dell'eclittismo come il palazzo Bordonaro al Giardino Inglese ed il rivestimento

Fig. 36 - Il palazzo della Cuba nel quartiere dei Borgognoni a Palermo (H. Gally Knight, *Saracenic and Norman remains to illustrate the Normans in Sicily*, London 1840).

lapideo culminante con la nuova facciata-campanile della chiesa di Santa Maria di Randazzo.



Il dibattito sul restauro

Le teorie sull'origine dell'architettura gotica infiammano, in quegli anni, gli animi degli intellettuali siciliani ed in proposito è interessante riportare le impressioni di Friedrich Hessemer,⁶¹ un architetto tedesco che compie il suo viaggio di studio nel 1829 e come tanti altri stranieri, oltre a produrre disegni, frequenta i salotti locali: *“Adesso devo certo raccontare anche del duca di Serradifalco. Sono arrivato da lui quando già c'erano altri due uomini, anche loro appassionati dello stile gotico, ed in pochi minuti la conversazione fu così animata che pareva si discutesse di vita o di morte; “arco acuto” era l'espressione più ricorrente... Il primo scontro: l'arco acuto non sarebbe stato inventato in Germania, ed io del resto non avevo fatto affermazioni in tal senso... Io sostenevo che in altri paesi l'arco acuto esisteva già da prima, ed in tal senso ci sarebbero molte testimonianze a noi avverse; ma in Germania questo stile architettonico avrebbe raggiunto lo sviluppo maggiore. Questo, l'aver portato a perfezione un'arte, è quanto noi tedeschi rivendichiamo. Che questa arte sia nata poi sotto la più remota striscia di cielo, ciò è del tutto indifferente.”*⁶² [Figg. 38-39]

In questi anni della prima metà dell'Ottocento si comincia a prendere in considerazione, forse anche per avvalorare sempre più la tesi di una nascita dello stile ogi-

Fig. 37 - La piccola Cuba di Palermo (H. Gally Knight, *Saracenic and Norman...*, London 1840).

vale in Sicilia, la possibilità di avviare studi e restauri sui monumenti medievali siciliani che le secolari stratificazioni avevano reso irriconoscibili. La maggior parte delle architetture del Medioevo, principalmente nel Settecento, avevano subito consistenti trasformazioni sia nell'aspetto interno che esterno. Intonaci, stucchi, volte e spesso anche contromuri e rivestimenti marmorei erano stati gli strumenti di una riprogettazione che era servita a rendere più “moderni” gli

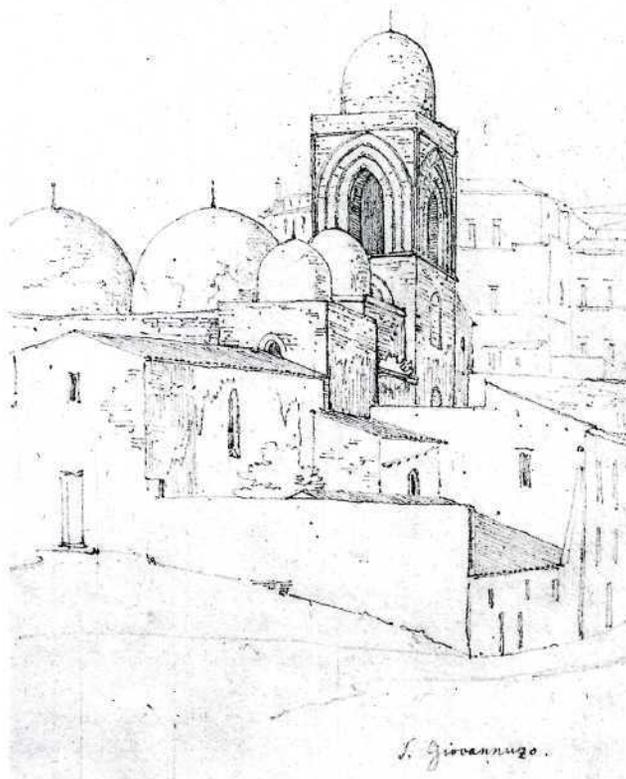


edifici medievali. A Palermo si possono ricordare a questo proposito le trasformazioni delle chiese di Santa Maria dell'Ammiraglio [Fig. 40], della Magione, di San Giovanni degli Eremiti, di Santo Spirito, di Santa Maria della Catena, di San Giovanni dei Lebbrosi e il caso a sé stante di San Cataldo inglobata nell'edificio della Regia Posta.

Il dibattito, ovviamente, si incentra sulle modalità di

Fig. 38 - Vista della chiesa di San Giovanni degli Eremiti a Palermo (F. M. Hessemer, *Lettere dalla Sicilia...*, Palermo 1992). Il disegno rappresenta la situazione ambientale prima della demolizione dei fabbricati addossati alle absidi per isolare il monumento e per realizzare la via dei Benedettini Bianchi.

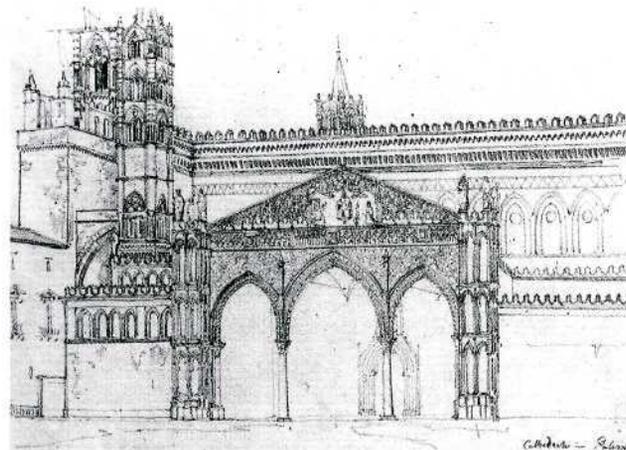
esecuzione del restauro, che in Sicilia, almeno per quanto riguarda l'architettura classica, vantava una più lunga sperimentazione che aveva avuto inizio con l'istituzione del servizio di tutela dei monumenti nel 1778.



Le opere svolte sul tempio di Segesta dal 1808 avevano dato avvio ad una polemica, qualche volta dai toni più accesi, che aveva consentito ai partecipanti di argomentare sui mezzi e le tecniche, sulle finalità e sui limiti del restauro. I contendenti, da un lato Carlo Chenchi⁶³ dell'organico del servizio di tutela, con la carica di architetto delle antichità di Sicilia, progettista e direttore dei lavori, e Giuseppe Venanzio Marvuglia dall'altro, nel ruolo di censore, disquisivano principalmente, intorno al tipo di pietra utilizzata da

Fig. 39 - Particolare della facciata della cattedrale di Palermo (F. M. Hessemer, *Lettere dalla Sicilia...*, Palermo 1992). Si noti che il disegno rappresenta i lavori in via di ultimazione della torre campanaria progettata da Palazzotto.

Chenchi nella sostituzione di una colonna del tempio e sulla ostentata distinguibilità dell'intervento che, invece, dalla parte di Marvuglia, si sarebbe voluto assolutamente mimetico: con l'impiego di materiali lapidei identici a quelli originali e l'uso delle tecniche tradizionali di lavorazione, in modo da far percepire ogni opera come se fosse antica.⁶⁴



La vicinanza con gli ambienti culturali romani deve aver rilanciato in Sicilia le notizie sulle polemiche intorno ai restauri del Colosseo diretti da Raffaele Stern⁶⁵ nel 1806 per la costruzione di una muratura di mattoni di sostegno ad alcune arcate pericolanti nella parte orientale. Anche il restauro dell'Arco di Tito a Roma, iniziato da Stern nel 1818 e concluso da Giuseppe Valadier⁶⁶ nel 1824, deve aver fornito occasioni di riflessione per gli atteggiamenti contrastanti rilevabili sia in ambienti francesi che italiani, a proposito dei completamenti di parti mancanti surrogate con elementi di travertino lavorati senza dettagli decorativi, al posto di quelle originarie eseguite col prezioso marmo bianco Pentelico.⁶⁷ Da un canto i commenti sul risultato di quel restauro apparivano lusinghieri, come per esempio quelli di Quatremère de Quincy nel suo noto *Dictionnaire historique d'Architecture* del 1832, dove a proposito di ripristini di parti mancanti suggerisce: "se si tratta di un edificio composto di colonne, con trabeazioni ornate di fregi scolpiti a fogliame, o riempiti di altre figure,

Fig. 40 - Fotografia del prospetto della Chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio prima delle parziali demolizioni eseguite nel corso dei lavori diretti da Patricolo (da F. Tomaselli, *Il ritorno dei Normanni...*, Roma 1994).

con profili intagliati dallo scalpello antico, basterà riportare insieme le parti mancanti, converrà lasciare nella massa i loro dettagli, in maniera che l'osservatore possa distinguere l'opera antica e quella riportata per completare l'insieme. Quello che viene da noi qui proposto, è messo in pratica a Roma da poco tempo rispetto al famoso arco trionfale di Tito, il quale è stato felicemente sgombrato da tutto quanto ne riempiva l'insieme, ed anche restaurato nelle parti mutate, precisamente nel modo e nella misura che abbiamo indicato".⁶⁸ Di parere contrario appare, invece, Stendhal che dopo un periodo di permanenza a Roma pubblica nel 1829 un resoconto delle sue impressioni di visita della città eterna, e a proposito dell'arco di Tito annota: "è il più antico di Roma e fu anche il più bello fino all'epoca in cui fu restaurato dal signor Valadier. Questo sciagurato che nonostante il nome francese è romano di nascita, invece di rafforzare l'arco che pericolava con delle armature di ferro e con una gettata di mattoni assolutamente distinta dal monumento, pensò bene di ricostruirlo di nuovo... Osò tagliare alcuni blocchi di travertino secondo la forma delle antiche pietre e sostituirli a queste... Insomma dell'arco di Tito non ci resta che una copia".⁶⁹



Restauro e Risorgimento

La Sicilia è l'unica tra le regioni italiane a non aver vissuto l'esperienza giacobina e, nonostante la breve parentesi riformista del viceré Domenico Caracciolo,⁷⁰ non subisce alcun mutamento nelle strutture politiche e sociali fino

al 1860 quando entra a far parte del nuovo stato italiano. Tuttavia una penetrazione della cultura illuminista, malgrado la censura borbonica, non sembra possa essere messa in dubbio, soprattutto dopo il 1767 quando vengono espulsi i Gesuiti dall'Isola.⁷¹ I numerosi contatti con intellettuali stranieri,⁷² l'apertura di librerie e biblioteche private e pubbliche,⁷³ l'impulso nuovo dato agli studi, le opere di autori come Francesco Paolo Di Blasi,⁷⁴ Rosario Gregorio,⁷⁵ Domenico Scinà,⁷⁶ Saverio Scrofani,⁷⁷ Paolo Balsamo,⁷⁸ Niccolò Palmeri,⁷⁹ testimoniano un inarrestabile, seppur lento, avvicinamento della cultura siciliana alle nuove correnti di pensiero. Allorché la cultura europea del Romanticismo promuove quella ricerca delle origini del patrimonio culturale proprio di ogni nazione, da cui prenderà le mosse la rivalutazione del Medioevo, la Sicilia non sarà affatto estranea a quel fenomeno. Un fenomeno le cui prime manifestazioni possono essere rintracciate, sul piano letterario, nella pubblicazione di drammi e romanzi storici (*Ivanhoe* di Walter Scott nel 1819, *l'Adelchi* di Alessandro Manzoni nel 1822, *Notre Dame de Paris* di Victor Hugo nel 1831, per fare solo pochi esempi) che contribuiscono a capovolgere il giudizio negativo che dal Vasari in poi aveva tacciato di "barbarie" l'arte dell'età di mezzo e introducono quella rivalutazione del Medioevo che nel corso dell'Ottocento accomunerà i più noti protagonisti della cultura europea. Già nel 1773 Goethe aveva proclamato il gotico della cattedrale di Strasburgo "arte nazionale del popolo germanico" e i suoi scritti sull'argomento avevano costituito il "manifesto" dei romantici tedeschi che nella realizzazione delle grandi cattedrali medioevali riconoscevano il simbolo della loro identità politica e culturale. Pur non volendo sottovalutare la complessità e la ricchezza dei motivi connessi alla rivalutazione dell'architettura medioevale, è interessante notare come il fenomeno sia strettamente legato al recupero delle tradizioni nazionali.⁸⁰ Anche in Sicilia l'interesse per il Medioevo è strettamente connesso a tale recupero ed in particolare alle istanze patriottico-risorgimentali.

I personaggi che si distinguono nell'opera di tutela del patrimonio artistico sono figure di spicco del movimento

risorgimentale. Fra questi va riconosciuta particolare importanza, per l'opera di mediazione svolta tra gli elementi locali ed il governo centrale, allo storico Michele Amari.⁸¹ A differenza che nel passato, in cui il "Vespro siciliano" veniva riduttivamente considerato frutto di una congiura di pochi, Amari, con una interpretazione originale, lo descrive come la sollevazione rivoluzionaria del popolo desideroso di affermare i propri diritti all'indipendenza nei confronti della dominazione angioina. Dalla storia si ricercano insegnamenti validi, prima, per il ri-sorgimento della nazione italiana, poi, raggiunta l'Unità, per alimentare la coscienza nazionale che doveva costituire il fondamento della nuova formazione statale. Un ruolo determinante viene riconosciuto soprattutto a quel Medioevo che vedeva protagonisti di volta in volta i liberi Comuni, il popolo o i Vespri siciliani, momenti storici che simboleggiavano il primato politico e culturale perduto da secoli. I simboli tangenti di quell'epoca, i monumenti medievali, rappresentarono di conseguenza il fulcro degli interessi di chi alla nuova formazione statale aveva consacrato i propri ideali, divenendo "...la forma più evidente ed efficace di educazione delle masse... [al] sentimento patrio sul quale s'innestano tutti i sentimenti civili".⁸² In particolare, in Sicilia, i monumenti di epoca normanna venivano considerati come simboli di un periodo di grandezza e autonomia politica dell'Isola, precedentemente riconosciute solo nell'architettura greca e ad essi, nella seconda metà dell'Ottocento, verranno dedicate le cure pressoché esclusive di quanti operavano nel campo della tutela degli edifici storici.

Sull'onda del rinato interesse per il Medioevo, nella seconda metà dell'Ottocento, attraverso un'intensa campagna di restauri, le architetture di fondazione medievale saranno oggetto di massicce liberazioni ed in qualche caso anche di clamorose ricomposizioni in stile.

Le ricerche sull'origine dell'architettura medievale siciliana, fino alla prima metà del XIX secolo, si erano svolte esclusivamente sui pochi documenti disponibili e sull'esame dei caratteri stilistici che presentavano i monumenti. Elementi distintivi, questi ultimi, non sempre facilmente individuabili a causa delle molte trasformazioni che

gli edifici avevano subito nel corso dei secoli per l'adattamento a nuove funzioni e spesso anche per realizzare ammodernamenti allo stile architettonico non più ritenuto d'attualità. Era mancato a tutti gli studiosi un esame obiettivo sui reperti architettonici relativi al periodo della fondazione che in maniera definitiva potesse sgombrare il campo da equivoci sulle datazioni che come si è visto in qualche caso facevano risalire i caratteri dell'architettura medievale siciliana ai principi stilistici del VI secolo, negando di conseguenza, quasi completamente, ogni contributo della elaborazione culturale del XII secolo, a cui veniva destinato un ruolo marginale.

Dal 1870, fra tante teorie ed illusioni, con i primi interventi di restauro dell'architetto Giuseppe Patricolo⁸³ nella chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio, si dà inizio ad una ricerca sul campo con l'esame *in situ* di quegli elementi dell'architettura su cui erano state avanzate le più disparate ipotesi. Il suo ruolo è fondamentale perché è il primo ed in molti casi l'unico ad aver lasciato testimonianza delle ricerche svolte attraverso l'analisi dei ritrovamenti effettuati nel corso dei lavori che dirigeva. Nel tentativo di risalire alle fabbriche originarie, in molti casi Patricolo svolge interventi di liberazione che gli offrono l'opportunità di studiare le parti più antiche ed individuare quelle più recenti che vengono demolite in nome della riproposizione dell'unità dello stile. Le analisi sui monumenti medioevali svolte da Patricolo nel corso dei suoi interventi di restauro hanno fortemente influenzato la continuazione degli studi confermando ulteriormente tutte le sue considerazioni sulla fondazione di epoca normanna degli edifici presi in esame:⁸⁴ "La chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio o dell'Antiocheno, detta comunemente la Martorana... è uno dei più singolari monumenti religiosi edificati in Palermo nel periodo della dominazione dei re normanni".⁸⁵ Il periodo della fondazione è dunque da riferire certamente al XII secolo ma, ad avviso di Patricolo, con specifiche influenze di derivazione bizantina per la distribuzione planimetrica e per le decorazioni interne, mentre per il resto denota il tipico linguaggio dell'architettura islamica: "Questo gioiello dell'arte del medio evo, se si considera rispetto alla pian-

ta ed alle sacre rappresentazioni che ne decorano lo interno, non è che la riproduzione di una delle tante chiese greche innalzate in Oriente tra il IX ed il XII secolo. Infatti, relativamente alla pianta, possiamo dire che la sua forma quadrata, le tre absidi del lato orientale, le due porte laterali, delle quali una nella facciata settentrionale e l'altra nella facciata meridionale, e la terza porta che vi doveva essere certamente nella facciata occidentale, trovano un esatto riscontro nella chiesa della Theotocos a Costantinopoli, in quelle dette il *Catholicon* e la *Panagia Lycodino* in Atene, ed in molte altre... Rispetto poi alle forme decorative, tanto interne che esterne, il nostro monumento, come tutti gli altri coevi di Sicilia, molto ritrae dei monumenti arabi del Cairo, e segnatamente delle moschee d'Ibn-Tulùn e di Assan. Difatti la iscrizione greca posta al sommo delle facciate della chiesa; la merlatura continua a traforo che vi stava a corona, della quale alquanti pezzi sono stati recentemente rinvenuti in mezzo alle fabbriche moderne demolite; le colonne dell'interno poste agli spigoli dei pie-diritti degli archi di fronte delle tre absidi, come in quelli delle finestre del portico, e gli archi poco acuti; sono tutti elementi che trovano il loro riscontro in quegli edifici arabi del Cairo dianzi cennati. Di modo che si può con ragione concludere che la chiesa dell'Ammiraglio è un vero tipo di architettura arabo-bizantina".⁸⁶

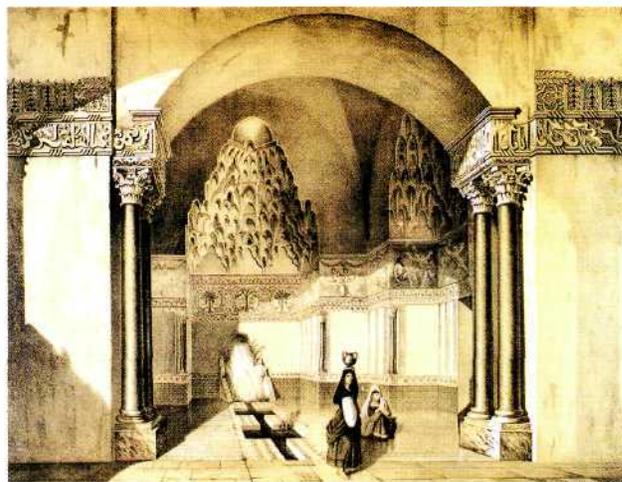
Riprendendo in qualche maniera la tesi del duca di Serradifalco sulle "piante riunite e commiste", anche Patricolo ammette influenze della cultura europea nelle basiliche siciliane, come ad esempio in quelle del Palazzo Reale di Palermo, di Monreale, di Cefalù e di Santo Spirito, che: "nella pianta affettano una forma basilicale latina mista alla greca".⁸⁷

L'interpretazione dell'iscrizione della Cuba: da Amari alle ultime acquisizioni

Nella prima metà dell'Ottocento era opinione comune che alcuni monumenti siciliani, e in particolar modo la Zisa e la Cuba, fossero edifici da far risalire al X o all'XI secolo⁸⁸ e conservati in stato d'uso durante tutto il periodo del regno normanno. La presenza di iscrizioni in lingua

Fig. 41 - Arco di accesso alla sala della fontana del palazzo della Zisa di Palermo (H. Gally Knight, *Saracenic and Norman...*, London 1840). I due tratti dell'iscrizione visibile ai lati del disegno in origine si congiungevano sviluppandosi sull'arco.

araba, tra gli altri elementi, aveva rafforzato la tesi che i due palazzi si dovessero far risalire alla dominazione musulmana. I primi tentativi di traduzione di due frammenti della iscrizione epigrafica, ancora esistenti ai fianchi dell'arco della sala della fontana della Zisa, avevano continuato ad alimentare le antiche credenze [Fig. 41]. Si trattava però di interpretazioni rese sulla scorta di disegni imprecisi senza che gli arabisti avessero avuto modo di osservare l'originale. La prima traduzione della iscrizione



in stucco di cui rimane notizia è del tedesco Olaus G. Tychsen e si trova in una lettera inviata al principe di Torremuzza nel 1786.⁸⁹ Successivamente tentarono la traduzione del reperto epigrafico anche Joseph Hammer ed Isac de Sacy che è stato il fondatore a Parigi della scuola di epigrafia araba più importate d'Europa.⁹⁰ A queste si deve aggiungere anche una interpretazione dell'abate Michelangelo Lanci che, nel tentativo di correggere chi aveva tentato prima di lui, non approda a risultati migliori.⁹¹ L'erronea interpretazione nelle varie letture è da attribuirsi, oltre agli incerti rilievi grafici dell'iscrizione, alla convinzione che la stessa fosse pervenuta integra e senza lacune ed al conseguente tentativo, mal riuscito, di dare a quanto tradotto un senso compiuto. Il primo ad avere l'intuizione che l'iscrizione fosse mancante della parte centra-

Fig. 42 - Parte superiore della facciata nord-orientale del palazzo della Cuba dove è visibile la porzione residua del coronamento epigrafico, presente anche nella contigua facciata nord-occidentale.

le, che in origine doveva seguire tutto lo sviluppo dell'arco, è il duca di Serradifalco che fa eseguire un buon rilievo all'architetto Francesco Saverio Cavallari e lo invia a Michele Amari per tentare una ulteriore traduzione. Con questa nuova indicazione Amari, senza l'assillo di dover collegare tra loro i due frammenti residui, riesce a tradurre letteralmente i versi col metro *wafr* senza le forzature che risultano evidenti nelle interpretazioni dei suoi predecessori.⁹² Dall'iscrizione non si ricavano elementi risolutivi per la datazione del palazzo ma in essa è riportato l'epiteto *Mosta'izz* (bramoso di gloria) che accompagnava il nome di Guglielmo II in alcune monete coniate nel periodo del suo regno (1166-1189).

Fondamentale risulta, invece, la traduzione dell'iscrizione del coronamento della Cuba fatta da Michele Amari nel 1849 [Fig. 42]. La prima notizia della scoperta viene



diffusa da Amari tramite una lettera aperta indirizzata ad Adrien Prévost de Longpérier, noto orientalista e conservatore del museo del Louvre:⁹³ *“Il palazzo della Cuba, a Palermo, sin'ora è passato come opera di qualche emiro, che abbia regnato in Sicilia ne' più bei giorni della potenza musulmana. Ebbene la iscrizione cubitale, nata coll'edifizio, ci dà oggi il nome dell'Emiro: cioè Guglielmo il Buono, il fondatore della chiesa di Monreale”*.⁹⁴

Con la traduzione di questa iscrizione Amari riesce dove altri avevano fallito, spesso abbandonando l'impresa prima di iniziarla: *“Voi sapete, signore, ch'erasi perduta ogni speranza di leggere questa iscrizione. Fazello lamentavasi nel secolo XVI di non aver potuto trovare una persona*

capace di decifrarla. Gregorio tentò di copiarla alla fine del secolo XVIII come le iscrizioni della Zisa. “Ma vi sono tante lacune, egli dice, le lettere che non sono scomparse, sono talmente svisate che non è possibile tirarne un senso qualunque”. L'abate Morso infine, nel 1827, affermò che l'iscrizione della Cuba non valeva né la pena né la spesa di farla disegnare colla certezza di non poter giammai arrivare al punto di poter scoprire il significato. Io sono stato più avventuroso dei miei predecessori. Dopo cinque anni di studi sulla lingua araba, fatti con tutti i soccorsi che mi apprestavano i vostri magnifici stabilimenti letterari e l'accoglienza amichevole d'illustri orientalisti, come il signor Reinaud, il signor de Slame e voi stesso, recatomi in Sicilia, pria di ripartire da Palermo, vennemi l'idea d'impiegare gli ultimi due giorni, in mancanza di meglio, a ricalcare l'iscrizione della Cuba. L'abile artista Saverio Cavallari, che ha studiato con tanto zelo i monumenti della Sicilia, mi apprestò il proprio soccorso. Saliti sopra scale levatoie sino ad una piccola scalinata curva⁹⁵ di pietra, che io credo nata col castello, fummo nel terrazzo, che serve di tetto, e da dove godesi una magnifica veduta. Si stampò l'iscrizione sotto i nostri occhi, ed il signor Cavallari s'incaricò di ricalcarne i tratti colla matita, esaminando l'iscrizione dal basso coll'aiuto di buone lenti.⁹⁶ Così si è fatta la copia, che mi affrettò a sommettervi, come al signor Reinaud...”.⁹⁷ Amari riesce in questo modo a tradurre l'importantissima iscrizione, in caratteri nashî, che ha inizio con la formula religiosa dei Musulmani ed è resa con i versi del metro *tawsil*:

“(Nel nome di Dio cle) mente, misericordioso. Bada (qui) fermati e mira! Vedrai egregia stanzadell'egregio tra i re della Terra, Guglielmo secondo//

Non v'ha castello che sia degno di lui; nè bastano (le sue) sale... (In vero?) ha riflettuto il Mosta'izz sul biasimo, Che gli tornerebbe, s'ei non... (ne' quali) notansi I momenti più avventurati ed i tempi più prosperi //

E di nostro Signore il Messia, mille e cento, aggiuntovi ottanta che son corsi tanto lieti//

*Così Iddio, al quale sia lode perenne, lo mantenga, ricolmo Di tutti que' numerosi benefizii ch'ei gli ha largiti// Oh gran Dio! Che la lunga vita, la possanza e la...”*⁹⁸

Fig. 43 - Particolare del calco in vetroresina del coronamento epigrafico della Cuba, in esposizione permanente nella mostra allestita nell'ex scuderia dei Borgognoni.

La traduzione della iscrizione della Cuba, nella quale è contenuto il nome del possessore, e implicitamente di chi ha voluto che si realizzasse quell'opera, insieme alla data 1180, rappresenta una pietra miliare nella datazione dell'architettura civile di epoca normanna. Cade in questo modo il mito dei palazzi ereditati dagli emiri arabi confermando che gli edifici, oggetto delle più diverse teorie, sono stati realizzati, seppure con sicure e inconfondibili influenze della cultura islamica, solo nel corso del XII secolo. Di questo Amari è fermamente convinto e dichiara che: *"Ormai gli uomini adatti potranno studiare i monumenti civili dei Normanni di Sicilia colla data certa, ch'essi hanno domandato invano alla storia"*.⁹⁹



Si interrompono così gli studi sulle origini dell'architettura gotica che per quasi un secolo, fino al 1850, avevano visto la Sicilia come punto di partenza di ogni ricerca sull'argomento. Ma, passato un secolo e mezzo dalla interpretazione di Amari, si può affermare che, oggi, importanti novità potrebbero rilanciare il tema delle derivazioni stilistiche dell'architettura gotica europea. Le novità arrivano da alcuni cantieri di manutenzione del palazzo della Cuba diretti da me tra il 1991 ed il 1999. Una serie di fortuiti ritrovamenti di conci di arenaria scolpiti riconducibili a brani del coronamento epigrafico perduto, ed alcuni indizi presenti nella fabbrica in elevato e nelle parti delle fondazioni rilanciavano gli interrogativi sull'epoca della fondazione del palazzo e sulle sue stratificazioni in epoca normanna. Si riconfermava dunque l'importanza capitale dell'epigramma della Cuba e, per questo durante lo svolgimento dei lavori sono stati eseguiti un rilievo fotografico, un rilievo grafico a contatto ed un calco in vetroresina, capace di sfidare il tempo più dell'originale iscrizione *in situ*, esposta agli insulti meteorologici [Fig. 43]. Era anche ormai improrogabile una nuova lettura dell'iscrizione che prendere in esame

Fig. 44 - Alcuni dei conci, appartenuti all'iscrizione del coronamento, ritrovati nel 1992.

Fig. 45 - Particolare delle murature di fondazione che sostenevano il portico della sala della fontana della Cuba. E' evidente la presenza di un intonaco ben realizzato che lascia ipotizzare una esposizione esterna e non l'interramento di circa tre metri che deve essere stato realizzato successivamente.

anche i nove pezzi erratici del tempo di Amari ed i più recenti ritrovamenti per un totale di ventiquattro conci contenenti grafemi in basso rilievo¹⁰⁰ [Fig. 44]. L'interpretazione di Amari risulta ancora generalmente accettabile, fatta eccezione per un "piccolo" dettaglio che, appare essenziale per la datazione dell'edificio e dell'architettura civile della cosiddetta architettura arabo-normanna. In particolare la nuova interpretazione (basata esclusivamente sullo stesso reperto epigrafico preso in considerazione



ne da Amari) considera la data "mille cento ottanta" non già come quella della realizzazione del monumento ma più opportunamente quella in cui fu "sanata la beltà". In altri termini, il 1180 è da intendere come il tempo in cui si eseguivano lavori di ristrutturazione e di ampliamento come suggeriscono i ritrovamenti archeologici effettuati nel corso

Fig. 46 - Rocco Lentini, veduta ideale del parco del Genoardo nel quale sorgeva il palazzo della Cuba. Le tracce rinvenute nel corso dei lavori fanno supporre che il lago artificiale possa essere stato realizzato successivamente al primo impianto, probabilmente nel 1180, data riportata nell'iscrizione dedicatoria (olio su tela, 1922, Soprintendenza BB. CC. AA., villino Basile).

dello svolgimento dei lavori di cui si è detto. Un esempio sono le strutture murarie delle fondazioni rimesse in luce che presentano le chiare tracce della presenza di intonaco che dimostra il loro originario concepimento per essere



poste in vista, e non già come oggi interrotte a circa tre metri dal piano di utilizzazione [Fig. 45]. Circostanza che fa supporre una successiva realizzazione del lago artificiale in cui era immerso il palazzo, che in origine spiccava normalmente dal piano di campagna [Fig. 46].

Si riporta di seguito la nuova interpretazione dell'iscrì-

zione, il cui calco a grandezza naturale è in esposizione, dal 1998, nei locali della mostra permanente, nell'ex scuderia dei Borghoni, all'interno del complesso monumentale della Cuba:

[Nel nome di Dio cle] mente e misericordioso, fa' attenzione, fermati e guarda! Vedrai la più prestigiosa sala del trono del più prestigioso dei monarchi della terra, Guglielmo II, rispetto alla quale ogni reggia perse in regalità e le sue aule d'udienza (oppure: le sue bellezze) diventero meno regali ... e stimò al-Musta'izz che i suoi disegni spettasse a lui di...

...e sperimentò (?) i più prosperi periodi ed i più felici momenti e secondo il calendario cristiano mille e cento ottanta (anni) li hanno seguiti per sanar[ne] la beltà infatti a Dio (solo spettano) bellezza duratura e ininterrotta qualunque miglioramento abbia potuto arrecarle e la prosperità duratura e la potenza e il...¹⁰¹

Queste nuove acquisizioni dimostrano, ancora una volta, che sull'architettura medievale siciliana che, come si è detto, a cominciare dalla seconda metà del Settecento è stata al centro di analisi e ricerche sull'origine degli stili architettonici, non è stata ancora detta l'ultima parola e che il suo interesse non è legato soltanto alla storia locale ma ad un più vasto ambito.

NOTE

¹ S. M. Di Blasi, *Esame dell'articolo di Palermo pubblicato nella Enciclopedia dato in luce l'anno 1775 col nome anagrammatico di Basilio de Alustra...*, in "Raccolta di opuscoli di autori siciliani", vol. II, p.1. Un commento alla bizzarra notizia si trova anche in R. Michéa, *Voyage en Italie de Goethe*, Paris 1945.

² Nel corso del Settecento il viaggio all'estero rappresentava una tradizione consolidata nel completamento degli studi dei giovani appartenenti alle famiglie della classe dominante europea. Il viaggio in Italia era considerato come un'esperienza fra le più interessanti per quanti coltivavano anche particolari interessi artistici.

³ I primi sporadici ritrovamenti che portarono alla scoperta della città di Ercolano ebbero inizio nel 1709. A Pompei gli scavi sistematici cominciarono nel 1748.

⁴ Winckelmann (1717-1786).

⁵ L'interesse dei viaggiatori era particolarmente attratto dall'ascensione al cratere dell'Etna, che però non tutti riuscirono a compiere; dalle colate laviche

che in più occasioni avevano invaso centri abitati; dalla visita alle macerie di Messina atterrata dal terremoto del 1783, dalle piante di papiro dei fiumi Anapo e Ciane; dal gigantesco albero di castagno detto dei "cento cavalli", nel territorio di Sant'Alfio alle pendici dell'Etna.

⁶ Goethe (1749-1832).

⁷ La prima parte dell'*Italienische Reise* viene pubblicata soltanto nel 1817.

⁸ W. Goethe, *Viaggio in Italia* (trad. di A. Oberdorfer), Novara 1973, 3 marzo 1787.

⁹ Ivi, 13 aprile 1787. Sul viaggio di Goethe si consiglia la lettura di una serie di saggi scritti per la celebrazione del secondo centenario della visita, tra i quali si segnalano quelli contenuti in A. Meier (a cura di), *Un paese indicibilmente bello. Il Viaggio in Italia di Goethe il mito della Sicilia*, Palermo 1987; e quello di F. Tomaselli, *Il viaggio di Goethe tra idillio, classicità e "mostruosità" nella Sicilia della fine del Settecento*, in "Storia Architettura", nn. 1-2, 1986, pp. 143-160.

¹⁰ Wagner (1813-1883).

¹¹ Proprio Goethe, paradossalmente, era stato uno dei precursori della rivalutazione dell'architettura gotica e nel 1773 aveva scritto un originale saggio, *Von deutscher Baukunst*, che riabilitava quello stile fino allora misconosciuto, e lo proclamava "arte nazionale tedesca". Il saggio è scritto per il duomo di Strasburgo; per il testo completo cfr. W. Goethe, *Poesia e verità*, (trad. Emma Sola), Milano 1929, pp. 455-456. Su questo tema è fondamentale il saggio di N. Pevsner, *Goethe e l'architettura*, in "Palladio", IV (1951), pp. 174-179.

¹² W. Goethe, *Viaggio...*, cit., 5 aprile 1787.

¹³ L. Alberti, *Descrizione di tutta Italia et isole appartenenti ad essa*, Venezia 1588 (l. ed. 1550). T. Fazello, *De rebus Siculis decades duae*, Palermo 1558.

¹⁴ Gabriele Lancillotto Castelli (1727-1792), archeologo e numismatico, è responsabile delle antichità del Val di Mazara dal 1778 al 1792.

¹⁵ Con dispaccio reale del 1° agosto 1778 viene stabilito in Sicilia il primo servizio di tutela dei monumenti. Il controllo del territorio è affidato a Gabriele Lancillotto Castelli principe di Torremuzza (1727-1792), per il Val di Mazara e a Ignazio Paternò Castello, principe di Biscari (1719-1786), per il Val di Noto e Valdemone. I regi custodi, a seguito dell'incarico ricevuto, redigono i "plani delle antichità", ovvero i cataloghi dei monumenti ritenuti meritevoli di tutela, per i quali vengono stabiliti una dotazione annua e un ufficio tecnico incaricato dei restauri. Cfr. F. Tomaselli, *L'istituzione del servizio di tutela monumentale in Sicilia ed i restauri del tempio di Segesta tra il 1778 e il 1865*, in "Storia Architettura", a.VIII, nn.1-2, 1985, pp. 149-169.

¹⁶ Copia della relazione di Torremuzza è conservata nella Biblioteca Comunale di Palermo, ms. 4Qq D 43. La relazione è riportata da R. Giuffrida, *Fonti inedite per la storia della tutela dei beni archeologici della Sicilia: il "Plano" del Torremuzza sullo stato dei "Monumenti di antichità" del Val di Mazara*, in "BCA Sicilia", IV, nn.1-2-3-4, 1983, pp. 187-210. La stessa relazione e quella prodotta per la Sicilia orientale, si trovano anche in G. Pagnano, *Le antichità del Regno di Sicilia: i piani di Biscari e Torremuzza per la regia custodia*, 1779, Siracusa 2001.

¹⁷ Vivant Denon (1747-1825).

¹⁸ La pubblicazione integrale del diario di Denon si trova in appendice alla traduzione in francese, a cura di J. B. de La Borde, del viaggio di H. Swinburne, *Travels in the two Sicilies*, London 1777-1780.

¹⁹ Riportato in H. Tuzet, *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XIII secolo*, Palermo 1988, p. 84.

²⁰ A Parigi per ordine della Convenzione Nazionale, nel 1793, in seguito all'assassinio di Jean-Paul Marat, si decreta la distruzione delle tombe reali e la spoliazione della cattedrale di Saint-Denis, che le custodiva. Nel giro di pochi giorni vengono violate ben 167 tombe dei re di Francia procedendo secondo l'ordine dinastico a partire da Dagoberto, Pipino il Breve, Carlo Martello, Clodoveo, etc. Le parti metalliche della decorazioni dei sepolcri vengono strappate ed inviate ai forni per la fusione, mentre i vari elementi lapidei smembrati e le sculture vengono raggruppati nel piazzale davanti la chiesa per formare un grande cumulo di rovine, con la pretesa di essere *la montagne de Marat*, ovvero un monumento funebre in onore dello stesso rivoluzionario. Nel 1800 Chateaubriand dopo un pellegrinaggio alle rovine di Saint-Denis così descrive

quello che si presenta ai suoi occhi: "...quelle non sono più sepolture! I bambini hanno giocato con le ossa dei potenti monarchi; Saint-Denis è deserta ed abitata solo da uccelli, l'erba cresce sulle rovine degli altari". Cfr. P. Léon, *Les monuments historiques, conservation, restauration*, Paris 1917, pp. 25-46; M. Ragon, *L'espace del la mort*, Parigi 1981 (trad. Napoli 1986); G. Guarisco, *Romanico uno stile per il restauro*, Milano 1992, pp. 45-53. I pochi pezzi dei monumenti funebri scampati alla distruzione, per l'interessamento dell'architetto Alexandre Lenoir, vengono trasportati e ricomposti sommariamente nel *Musée des monuments français*, allestito nell'ex convento dei *petits-Augustins*, dove restano esposti al pubblico, con clamorosi errori di attribuzioni e di datazioni, fino al 1818 per poi essere ricollocati, a partire dal 1821, nella loro sede originaria.

²¹ Dufourny (1754-1818), successore di David Le Roy alla cattedra di teoria dell'architettura presso l'Académie des Beaux-Arts, risiede a Palermo nel periodo in cui è impegnato nella realizzazione, su suo progetto, della Scuola di Botanica e dell'Osservatorio di Astronomia.

²² L'impostura dell'abate Vella ha acquistato notorietà dopo la pubblicazione del romanzo di L. Sciascia, *Il consiglio d'Egitto*, Torino 1980.

²³ Séroux d'Agincourt (1730-1814), dopo aver viaggiato per l'Inghilterra, l'Olanda, le Fiandre e la Germania, risiede per un lungo periodo in Italia dove entra in contatto con letterati ed artisti.

²⁴ L'opera fu tradotta in italiano da S. Ticozzi, *Storia dell'arte dimostrata coi monumenti dalla sua decadenza nel IV secolo fino al suo risorgimento nel XVI secolo*, Prato 1826-1828.

²⁵ M. Del Giudice, *Descrizione del real tempio e monastero di S. Maria la Nuova*, Palermo 1702.

²⁶ G. B. Séroux d'Agincourt, *Storia dell'arte dimostrata...*, cit., v. V, p. 128.

²⁷ *Ivi*, p. 129.

²⁸ *Ivi*, v. II, pp. 263-264.

²⁹ Hittorff (1792-1867), ricopre la carica di architetto di corte in Francia durante il secondo Impero. Per approfondimenti cfr. J. I. Hittorff, L. Zanth, *Architecture moderne de la Sicile*, a cura di L. Foderà, Palermo 1983, alle pp. 59-95 dell'introduzione, si trovano utili notizie sul clima culturale, siciliano ed europeo, di quel periodo.

³⁰ Zanth (1796-1857), è l'esecutore della gran parte dei rilievi delle opere di Hittorff. Sicuramente influenzato dall'architettura siciliana dell'epoca normanna, progetta per il re di Wurtemberg una villa in stile moresco con evidenti richiami allo stile della Zisa.

³¹ Le altre opere che hanno come argomento l'architettura siciliana sono *Restitution du temple d'Empédocle a Sélinonte, ou l'architecture polychrome chez les Grecs*, Paris 1851 e *Architecture antique de la Sicile, recueil des monuments de Segeste et de Sélinonte*, Paris 1870, pubblicata postuma.

³² J. I. Hittorff, L. Zanth, *Architecture moderne...*, cit., p. 7.

³³ Schinkel (1781-1841).

³⁴ Viollet-le-Duc (1814-1879). Con l'esperienza del viaggio in Italia Viollet-le-Duc ha voluto concludere la sua preparazione antiaccademica degli studi d'architettura. Qualche anno prima, nonostante le insistenze dei familiari,

aveva rifiutato di frequentare l' *Ecole des Beaux-Arts*, non condividendone i programmi e l'indirizzo rigorosamente classicista. Degli studi dell' *Ecole* principalmente, ma anche di quelli che si svolgevano in Italia per il *grand prix de Rome* à *Villa Médicis*, Viollet-le-Duc è un convinto contestatore, considerandoli sterili e ripetitivi, interessati soltanto alla acritica rappresentazione degli stessi edifici antichi, nei pochi rilievi di esercitazione che venivano richiesti.

³⁵ J. Houël, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Lipari et de Malte*, Paris 1782-1787.

³⁶ Saint-Non, *Voyage pittoresque de Naples et de Sicile*, Paris 1781-1786.

³⁷ Nella sua lettera al padre del 22 aprile del 1836, Viollet-le-Duc, a proposito di Serradifalco scrive: "questo duca, uomo molto amabile, si occupa esclusivamente di antichità, di architettura, ha fatto diverse opere sulle antichità della Sicilia, e pratica l'architettura nel suo palazzo. Egli ha permesso che si restauri la cattedrale di Monreale così com'era, e ha impedito molte distruzioni e molte ruberie da parte dei signori inglesi, che vorrebbero impadronirsi di tutto ciò che vi è di curioso e di bello come hanno fatto ad Atene" (*Le voyage d'Italie d'Eugène Viollet-le-Duc 1836-37*, catalogo della mostra Parigi-Firenze 1980, Parigi 1987, p. 98).

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ *Ivi*, lettera del 23 aprile 1836, p. 95.

⁴⁰ *Ivi*, lettera del 9 maggio 1836, p. 96.

⁴¹ Serradifalco (1783-1863), archeologo ed architetto, studia a Milano e poi ha modo di approfondire in Sicilia le sue ricerche sui monumenti. Per motivi di studio e per l'esilio politico a cui fu sottoposto visitò e risiedette in molte città italiane ed europee dove intrattenne rapporti culturali con vari personaggi del suo tempo appartenenti al mondo artistico. Fu presidente della Commissione di antichità e belle arti dal 1840 al 1848.

⁴² Su questo argomento aveva pubblicato *Antichità di Sicilia esposte ed illustrate*, Palermo 1832-1842.

⁴³ D. Lo Faso Pietrasanta, *Del duomo di Monreale e di altre chiese sicule normanne*, Palermo, 1838, p. 48.

⁴⁴ *Ivi*, p. 51.

⁴⁵ *Ivi*, p. 84 n. 66.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ Sull'argomento segnalò l'interessante ed aggiornato contributo di G. Cianciolo Cosentino, *Serradifalco e la Germania. La Sildiskussion tra Sicilia e Baviera 1823-1850*, Benevento 2004.

⁴⁸ Serradifalco (1783-1863) tiene la presidenza della Commissione di antichità e belle arti dal 1840 al 1847, condizionando positivamente questo periodo che altrimenti sarebbe risultato tra i più opachi. E' grazie ai suoi finanziamenti che la ricerca archeologica ha conseguito progressi insperati e ha permesso ritrovamenti di grandissimo valore. In questo periodo infatti si ritrovano i frammenti di sette metope negli scavi di Selinunte, si scava nella città di Solunto, nel teatro e nell'anfiteatro di Siracusa, nel castello Eurialo della stessa città, nel teatro di Segesta e vicino alle aree templari di Agrigento. E' di questi anni lo scavo nel tempio di Castore e Polluce e la ricomposizione di un suo angolo, ad opera di Valerio Villareale, che oggi è diventata il simbolo dell'archeologia siciliana.

⁴⁹ A. E. Marvuglia, *Bello sentimentale dell'Architettura Gotica*, in "Passatempo per le Dame" >>, n.7, a. V, 18 febbraio 1837, pp. 49-50.

⁵⁰ A. E. Marvuglia (1769-1845)

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² Gioacchino di Marzo, uno tra i più noti scrittori di arte siciliana, ritiene lo stile barocco "un'invadente corruzione". (Cfr. G. Di marzo, *I Gagini e la scultura in Sicilia*, Palermo 1883). Fino ai primi anni del Novecento il barocco siciliano sarà del tutto ignorato negli studi di architettura in campo nazionale. Una certa notorietà la avrà in seguito ad alcuni articoli sulle ville e i palazzi palermitani pubblicati da Vincenzo Pitini. cfr. V. Pitini, *Palazzi e Ville di Palermo nel periodo della decadenza*, in "Nuova Antologia" >>, 1913.

⁵³ A. E. Marvuglia, *Bello sentimentale dell'Architettura Gotica...*, cit., pp. 49-50.

⁵⁴ C. V. Marvuglia (1729-1814).

⁵⁵ Palazzotto (1799-1872).

⁵⁶ Forcella (1795-1855).

⁵⁷ Sulle prime realizzazioni eclettiche cfr. l'ottimo saggio di P. Palazzotto, *Teoria e prassi dell'architettura neogotica a Palermo nella prima metà del XIX secolo*, in S. La Barbera (a cura di), *Gioacchino Di Marzo e la Critica d'Arte nell'Ottocento in Italia*, Palermo 2004, pp. 225-237. La citazione riportata è tratta da p. 229.

⁵⁸ Girault de Prangey, *Essai sur l'Architecture des Arabes et des Mores en Espagne, en Sicile, et en Barbarie*, Paris 1841.

⁵⁹ H. Gally Knight, *Saracenic and Norman remains to illustrate the Normans in Sicily*, London 1840.

⁶⁰ Cavallari (1809-1896), architetto e archeologo, studia a Roma ed a Göttingen dove consegue la laurea. Collabora con Serradifalco, eseguendo la maggior parte dei rilievi pubblicati nelle sue opere, e con Waltershausen per la redazione della *Carta topografica e geologica dell'Etna*, Göttingen 1844. Dal 1850 insegna architettura decorativa e disegno topografico nella Regia Scuola di Applicazione per architetti ed ingegneri di Palermo e successivamente a Milano presso l'Accademia di Brera; dal 1856 dirige l'Accademia di Belle Arti di San Carlos in Messico. Nel 1864 ritorna in Sicilia dove ricopre la carica di architetto delle antichità per oltre trent'anni. Autore di numerosissime scoperte archeologiche e di restauri di molti templi e teatri dell'Isola fu autore della sistemazione del primo nucleo del museo di Siracusa che raccolse la maggior parte dei reperti rimessi in luce nel corso dei suoi scavi. Per approfondimenti cfr. E. Mistretta Buttitta, *La vita e le opere di F. S. Cavallari*, in "Archivio Storico Siciliano", n. s., a. L, Palermo 1930, pp. 308-344, F. Tomaselli, *A Francesco Saverio Cavallari nel primo centenario della sua scomparsa*, in "Architetti di Palermo", a.XII, nn. 2/3, 1996, pp. 3-8.

⁶¹ Hessemer (1800-1860).

⁶² F. M. Hessemer, *Lettere dalla Sicilia*, a cura di M. T. Morreale, Palermo 1992, p. 76.

⁶³ Dopo aver studiato all'Accademia di Belle Arti di Napoli, per quasi cinque anni compie un apprendistato presso lo studio di Vanvitelli. Nel 1779 fa ritorno in Sicilia per ricoprire l'incarico di architetto delle antichità di Sicilia fino

al 1815, anno della sua morte. Chenchi svolge anche un' apprezzabile attività nel campo della progettazione, ma il suo maggior contributo rimane nell'ambito del restauro dei monumenti.

⁶⁴ Cfr. F. Tomaselli, *L'istituzione del servizio di tutela monumentale in Sicilia ed i restauri del tempio di Segesta...*, cit.

⁶⁵ Stern (1744-1820).

⁶⁶ Valadier (1762-1839).

⁶⁷ Sugli interventi di Stern e Valadier cfr. S. Casiello, *Problemi di conservazione e restauro nei primi decenni dell'Ottocento a Roma*, in S. Casiello (a cura di), *Restauro tra metamorfosi e teorie*, Napoli 1992, pp. 7-64; P. Marconi, *Roma 1806-1829: un momento critico per la formazione della metodologia del restauro architettonico*, in "Ricerche di Storia dell'Arte", n. 8, 1978-79, pp.63-72.

⁶⁸ A. C. Quatremère de Quincy, *Dictionnaire historique, descriptives, archeologiques, biographiques, theoriques, didactiques et pratiques de cet art*, Paris 1832. La citazione è riportata dalla traduzione italiana di A. Mainardi, *Dizionario storico...*, Mantova 1842-1844, vol. II, pp. 387-388.

⁶⁹ Stendhal, *Les promenades dans Rome*, Paris 1829. La citazione è riportata dalla traduzione italiana di M. Cesarini Sforza, *Passeggiate romane...*, Firenze 1957, vol. I, p. 14.

⁷⁰ Caracciolo (1715-1789).

⁷¹ Cfr. F. Brancato, *Storiografia e politica nella Sicilia dell'Ottocento*, Palermo s. d. L'autore riporta fra l'altro che: "Nel 1770 Mons. Filangeri, arcivescovo di Palermo in una Istruzione pastorale, preoccupato per l'integrità morale e religiosa dei suoi fedeli, ebbe a lamentare che "un torrente di libri pericolosi dalle regioni oltramontane è venuto a inondarci", p. 57.

⁷² I contatti epistolari fra studiosi siciliani e stranieri sono testimoniati da varie lettere in *Manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo indicati secondo le varie materie dal sac. Luigi Boglino*, voll. II, 1881.

⁷³ Il libraio francese Giuseppe Orcel e il veneziano Andrea Rapetti, contribuiscono alla diffusione di opere e giornali stranieri, svolgendo anche un notevole attività editoriale. Cfr. F. Brancato, *Storiografia...*, cit., p. 57. Per quanto riguarda le biblioteche nel 1775 alcuni locali di Casa Professa di Palermo, già appartenuta ai Gesuiti, vengono adibiti a biblioteca con annessi un museo ed una stamperia; cfr. T. Angelini, *Orazione per il riapimento della libreria recitata il di 25 aprile 1780*, Palermo 1780. La biblioteca di San Martino delle Scale, una delle più ricche possedute dai benedettini, viene riaperta al pubblico nel 1768, cfr. G. E. Di Blasi, *Discorso per l'apertura della nuova libreria del Monastero di San Martino di Palermo del PP. Benedettini*, in "Opuscoli d'Autori Siciliani", t. XI, pp. 83-104. Ad Agrigento mons. Andrea Lucchesi Palli dei Principi di Campofranco apre al pubblico la sua biblioteca assegnandovi anche una dote per l'acquisto di libri; cfr. T. Angelini, *Orazione...*, cit., p. LXII.

⁷⁴ Di Blasi (1753-1795).

⁷⁵ Gregorio (1753-1809).

⁷⁶ Scinà (1765-1837).

⁷⁷ Scrofolani (1756-18357).

⁷⁸ Balsamo (1764-1816).

⁷⁹ Palmeri (1778-1837).

⁸⁰ Scrive G. C. Argan: "Gli storici liberali francesi (come da noi il Manzoni) ...non credono che la storia debba occuparsi soltanto degli "avvenimenti principali e straordinari" e dei loro protagonisti, e non dei vinti e degli oppressi, che quasi di nascosto conservano il culto delle tradizioni patrie che i vincitori s'erano illusi d'aver travolte e cancellate. Nel revival del gotico ciascun paese s'immagina di recuperare la propria storia nazionale..." (G. C. Argan (a cura di), *Il revival*, Milano 1974, p. 21). E ancora cfr. A. C. Quintavalle, *Mitologie medievali in Occidente*, in "Il Neogotico nel XIX e XX Secolo", Milano 1990, pp. 390-412.

⁸¹ Amari (1806-1889), storico, arabista, epigrafista e statista. Nel 1842 viene pubblicata la sua opera *Un periodo delle storie siciliane del XIII secolo* (ripubblicata col titolo *Storia del Vespro siciliano*) che successivamente lo costrinse all'esilio a Parigi. Nel corso dei moti rivoluzionari del 1848 ritorna a Palermo e ricopre la carica di ministro delle Finanze e successivamente di ambasciatore a Parigi e a Londra, nel tentativo di trovare alleanze per gli insorti. Dopo il ristabilimento della monarchia borbonica ripara nuovamente a Parigi dove risiede fino all'unificazione nazionale. Prima a Pisa e poi a Firenze tiene la cattedra di lingua e letteratura araba. Sotto la dittatura di Garibaldi in Sicilia ricopre l'incarico di ministro dei Lavori Pubblici e poi degli Esteri. Su proposta di Cavour viene nominato senatore del regno nel 1861 e ministro della Istruzione Pubblica dal dicembre 1862 al settembre 1864. Amari, tra le altre, ha lasciato opere fondamentali come *Storia dei Musulmani in Sicilia*, Firenze 1854-1872; *Le epigrafi arabe in Sicilia*, Palermo 1875; *Biblioteca arabo-sicula*, Torino e Roma 1880-1881. Ad Amari va riconosciuto il grande interesse per i monumenti medievali della Sicilia che studiò con grande passione seguendone i lavori di restauro e le varie scoperte archeologiche che vi si andavano facendo.

⁸² L. Beltrami, *La conservazione dei monumenti nell'ultimo ventennio*, in "Nuova Antologia", vol. XXXVIII, s. III, Roma 1892, p. 5.

⁸³ G. Patricolo (1833-1905), è il maggiore rappresentante della cultura ottocentesca del restauro dei monumenti in Sicilia. A lui si devono i più importanti restauri eseguiti sul patrimonio di architetture del Medioevo. Per approfondimenti cfr. A. Coppola, *Della vita e delle opere del Prof. Arch. Giuseppe Patricolo*, Palermo 1908; F. Tomaselli, *Il ritorno dei Normanni: protagonisti ed interpreti del restauro dei monumenti a Palermo nella seconda metà dell'Ottocento*, Roma 1994.

⁸⁴ Ci si riferisce in maniera particolare agli studi eseguiti per Santa Maria dell'Ammiraglio, San Giovanni degli Eremiti, Santo Spirito e San Cataldo. Per quanto riguarda il duomo di Monreale è da ritenere, in considerazione dei rilievi elaborati per l'opera di Gravina, che in quel caso Patricolo fosse convinto dell'esistenza di un primo impianto di epoca bizantina. A tal proposito cfr. *Il rilievo del prospetto meridionale con la localizzazione delle fasi costruttive e le esemplificazioni delle trasformazioni apportate agli elementi di sostegno del VI secolo in epoca normanna*, in D. B. Gravina, *Il Duomo di Monreale*, Palermo 1859-60.

⁸⁵ G. Patricolo, *La chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio in Palermo e le sue antiche adiacenze*, in "Archivio Storico Siciliano", n. s. anno II, fasc. I, p. 18.

⁸⁶ Ivi, pp. 18-19.

⁸⁷ Ivi, p. 18.

⁸⁸ Unica opinione discorde è quella di Girault de Prangey autore dell'opera *Essai sur l'architecture des Arabes et des Mores en Espagne, en Sicile et en Berberie*, Paris 1841. L'autore dedica grande spazio allo studio ed alla descrizione dell'architettura siciliana determinando le influenze attraverso una serie di comparazioni con edifici nord-africani e spagnoli. Nell'*Essai* non vengono azzardate ipotesi sulla datazione della Zisa e della Cuba ma, come ci viene testimoniato da Amari (*Le epigrafi arabiche di Sicilia*, Palermo 1875, pp. 62-63), Girault de Prangey nel 1847 (prima che si traducesse l'iscrizione epigrafica della Cuba) affermava che pure l'architettura civile era opera dei Normanni. Ovviamente anche la sua supposizione si basava esclusivamente su personali congetture.

⁸⁹ La lettera del 6 settembre 1786 doveva essere pubblicata da R. Gregorio nella sua opera *Rerum arabicarum quae ad historiam siculam spectant ampla collectio*, Palermo 1790, che contiene altre traduzioni di iscrizioni operate dall'arabista tedesco. Non venne pubblicata "cagione la poca soddisfazione che arrecò al Gregorio l'interpretazione del sig. Tychsen" (S. Morso, *Descrizione...*, cit., p. 187; la traduzione è riportata a p. 188).

⁹⁰ Le traduzioni sono riportate in S. Morso, *Descrizione...*, cit., pp. 189-208.

⁹¹ M. Lanci, *Trattato delle simboliche rappresentanze arabiche e della varia generazione de' musulmani caratteri...*, Parigi 1845. Lanci (1779-1867), riteneva che la Zisa fosse stata edificata per volere di un emiro fatimita tra il 975 ed il 996.

⁹² "Quantunque volte vorrai, tu vedrai il più bel possesso
Del più splendido tra' reami del mondo: de' mari,
E la montagna che li (domina) le cui cime sono tinte di narciso e
....

(Ve)drai il (gran) re del Secolo in bel soggiorno

(Chè) a lui convien la magnificenza e la letizia.

Questo è il paradiso terrestre che si apre agli sguardi;

Questi è il Mosta'izz e questo (palagio) l'Aziz" (M. Amari, *Le epigrafi...*, cit., p. 61).

⁹³ M. Amari, *Lettera sulla origine del palazzo della Cuba presso Palermo, diretta da un Siciliano al sig. A. di Longpèrier*, in "Nuova raccolta di scritture e documenti intorno alla dominazione degli Arabi in Sicilia", Palermo 1851, pp. 249-265. L'opera è la traduzione di quella pubblicata a Parigi nel 1850.

⁹⁴ Ivi, p. 251.

⁹⁵ Oggi non resta più alcuna traccia di questa "scalinata" che potrebbe essere stata distrutta nel 1850 quando veniva sostituito il terrazzo con un nuovo tetto a falde, o nel corso dei lavori di restauro diretti, prevalentemente, dal Soprintendente Francesco Valenti tra il 1922 ed il 1936.

⁹⁶ Le impronte dell'iscrizione venivano prese tramite l'uso di una vernice nera che veniva distesa sui conci scolpiti e successivamente vi si comprimevano sopra dei fogli di carta, sui quali restava impresso il bassorilievo.

⁹⁷ M. Amari, *Lettera sulla origine...*, cit., pp. 262-263.

⁹⁸ M. Amari, *Le epigrafi...*, cit., p. 73. Si è preferito riportare questa trascrizione ripubblicata dopo venticinque anni dalla prima e dopo cinque dalla seconda, che è differente in molte parti dalle precedenti, sicuri che nel corso degli anni Amari abbia avuto occasione di ponderare più attentamente ogni singola parte.

⁹⁹ M. Amari, *Lettera sulla origine...*, cit., p. 265.

¹⁰⁰ Per il difficile compito è stata incaricata Amalia De Luca, nota arabista, docente all'Università di Palermo.

¹⁰¹ L'interpretazione è pubblicata in F. Tomaselli, *La Cuba. Un palazzo nel giardino del paradiso*, catalogo della mostra in CD-Rom, Palermo 1998.